Supplemento al numero odierno de "LA REPUBBLICA" spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/b legge 662/96 Roma

L'arte del tempo

E' l'unica risorsa davvero "democratica": ogni giorno ciascuno di noi ha a disposizione 24 ore. Ma per alcuni volano, per altri non passano mai. Istruzioni per l'uso

Stefano Bartezzaghi
Luciano De Crescenzo
Domenico De Masi
Paolo De Vecchi
Brian Eno
Giancarlo Fisichella
Laura Laurenzi
Sigfrido Leschiutta
Willy Pasini
Michele Serra
Riccardo Staglianò
Philippe Starck
a cura di Riccardo Luna

COME ETERNI BAMBINI SIAMO ASSILLATI DAL SUPERFLUO. E SIAMO SEMPRE IN RITARDO

PERCHÈ' NON C'È' MAI UN ATTIMO DI TEMPO

DI MICHELE SERRA

La rigidità del tempo disponibile (ventiquattr'ore al giorno, uguali per tutti) potrebbe presto smettere di essere un assillo. E diventare una speranza. La sola speranza di contenere entro limiti ragionevoli la crescita dei bisogni individuali, altrimenti destinata a trasformarci in contenitori deformabili all'infinito, terminali da rimpinzare fino allo sfinimento, elastici come la pelle degli obesi.

Le nostre case sono altrettante prove a carico dell'insaziabilità di massa, sature di cose utili ma non utilizzate (per mancanza di tempo), oppure inutili e utilizzate solo come minimi feticci del nostro potere d'acquisto. Scaffali di videocassette che non avremo mai l'occasione di vedere, CD-rom ancora incellofanati, supporti tecnici (hard e soft) a cui potenziale smisuratezza, lungi dal confortarci, sembra rinfacciarci giorno dopo giorno la nostra ridotta possibilità d'uso. Che corrisponde sempre meno alle possibilità di possesso, perché ciò che abbiamo è ormai inversamente proporzionale a ciò che adoperiamo, e più lievita l'avere, più si comprime quell'indispensabile facoltà complementare dell'avere che è il godere.

Questa condizione genera, di solito, un complesso di inadeguatezza e quasi di minorazione. Ci fa sentire in colpa. Le possibilità del più scalcinato e vetusto dei personal surclassano di gran lunga le nostre modeste esigenze. Lo stivaggio individuale di musica, audiovisivi, cultura si miniaturizza nella stessa misura in cui si dilata la mole dei dati registrati. E perfino la pila di depliants turistici che giace su un tavolino, zeppa di proposte sempre più accattivanti, sempre più economiche, pare fatta apposta per ricordarci che non basterebbero sette vite per esaurire la nostra curiosità di viaggiatori.

Eppure, il solo hard e il solo soft che conta dovremmo essere noi. E dovrà pur arrivare il giorno che saremo capaci di ribaltare a nostro favore l'apparente handicap che ci fa sentire indegni del Grande Catalogo dei Consumi. Perché magari non siamo noi che difettiamo, è lui che stroppia. La limitatezza del nostro tempo, anche volendo omettere ogni lugubre considerazione sul *memento mori*, è il più evidente e ragionevole stimolo a ricalibrare i consumi a nostra misura.

La rimozione culturale di massa di un concetto-base come quello dei limiti del tempo di vita è perfettamente funzionale alla dittatura del mercato. Un mondo bambinizzato (cioè un mondo nel quale anche gli adulti, come i bambini, si credono onnipotenti e immortali; cioè il nostro mondo) è quanto di meglio ogni ufficio vendite possa sognare. Chiunque abbia figli sa che la difficoltà di selezionare i desideri è, per i piccoli, quasi insormontabile. Vorrebbero tutto. Giocattoli stra-desiderati per mesi diventano, dopo pochi giorni e a volte pochi minuti di uso ingordo, solo dei rifiuti difficili da smaltire. E' (o meglio, dovrebbe essere) la temperanza degli adulti a contenere questo scialo, e ad aiutare i bambini a regolarsi. Ma se noi adulti diventiamo a nostra volta enormi bambini, come possiamo esercitare nei confronti dei figli ciò che non sappiamo suggerire a noi stessi? Rimettere in moto il nostro tempo, metaforicamente e non, sarebbe un atto sovversivo. Il Paese dei Balocchi ci vuole bambini. Illusi di essere eterni, sospesi in eterno nel tempo del gioco.

GLI ALBUM DI REPUBBLICA

L'Album "L'arte del tempo" è stato curato da
Riccardo Luna
Hanno collaborato
Elena Dusi
e Paolo De Vecchi

Progetto grafico e impaginazione
Andrea Mattone

Foto e illustrazioni
In copertina
Sie-Stock Market
pagine 4-5
Il calendario delle *Très riches Heures* del duca di Berry
pagina 7
Sie-Stock Market
pagina 9
Sie-Stock Market
pagina 11
Sie-Stock Market
pagina 13
Illustrazione di Tullio Pericoli
pagina 19
Si ringrazia la Lorenz per la gentile concessione
pagina 25
Si ringrazia la "Longnow foundation" per la gentile collaborazione

La Repubblica

Direttore responsabile
Ezio Mauro
Art director
Angelo Rinaldi
Iniziative speciali e Album
Riccardo Luna

Gruppo editoriale L'Espresso Spa
Presidente
Carlo Caracciolo
Consigliere delegato
Marco Benedetto
Consiglieri
Oliviero Maria Brega, Cristina Busi, Giulia Maria Crespi, Carlo De Benedetti, Rodolfo De Benedetti, Pierluigi Ferrero, Milvia Fiorani, Franco Girard, Antonio Grigolini, Paolo Mancinelli, Gianluigi Melega, Alberto Milla, Piero Ottone, Vittorio Ripa di Meana

Divisione La Repubblica
P. Indipendenza 23/c
00185 Roma
tel. 06 49821

direttore generale
Paolo Dal Pino

Pubblicità
A. Manzoni & C. spa via Nervesa, 21 Milano. tel 02 574941

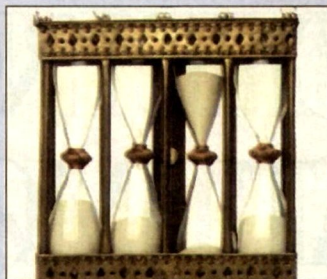
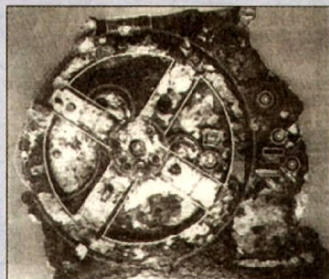
Composizione e pellicole
La Cromografica s.r.l.
via Tiburtina, 912 Roma

Stampa
Mondadori printing
stabilimento AGR
Pomezia - Roma

Registrazione Tribunale di Roma
n. 16064
del 13/10/75

QUESTO NUMERO

STONEHENGE Il primo orologio fu la volta celeste. Il movimento di Sole, Luna, stelle e pianeti segnava lo scorrere del tempo. Per misurarlo venne probabilmente costruito nel III millennio a.C. il sito di Stonehenge

MERIDIANA Le meridiane segnano l'ora con la loro ombra. I primi orologi solari erano gli obelischi costruiti dagli egiziani intorno al 3000 a.C. Dopo un miliardo e mezzo di anni vennero costruite le prime meridiane tascabili.

CLESSIDRA Dal greco "ladro di acqua". Le prime clessidre (dette anche orologi ad acqua) erano dei vasi pieni di liquidocon un foro sul fondo.Erano usate da egiziani, cinesi, romani e greci. Funzionavano anche di notte.

ANTIKITHERA Nel 1901 fu trovato al largo dell'isola di Antikithera in Grecia un orologio antico di 2000 anni. Ghiere e ruote dentate misuravano l'ora,il movimento delle stelle e dei pianeti. E' il più complesso strumento dell'epoca.

MERIDIANE E CLESSIDRE LA MISURA DELL'INFINITO

DI SIGRIFDO LESCHIUTTA

CURIOSA INVERO È LA SORTE DELLA MISURA DEL TEMPO. SFUGGE AD UNA DEFINIZIONE, MA È LA GRANDEZZA FISICA CHE MEGLIO SAPPIAMO MISURARE. E NON DA OGGI. INFATTI, possiamo "misurare" la qualità degli orologi usati negli osservatori astronomici babilonesi e determinarne, ad oltre tremila anni di distanza, la loro incertezza.
In effetti, di tutte le grandezze della fisica, il tempo è quella che sappiamo misurare "meglio". Questa parola "meglio", si traduce nel fatto che nel nostro secolo ogni dieci anni si è guadagnato quasi un fattore dieci nell'abilità di misurare un intervallo di tempo: un buon orologio atomico, come quelli dell'Istituto Elettrotecnico Nazionale "sgarra" di meno di un miliardesimo di secondo al giorno. L'orologio - la macchina che usiamo per misurare il tempo - è un comune ingrediente delle varie attività umane, usato dalle cortigiane di Luciano o da Cicerone, sino all'attracco delle superpetroliere o alle comunicazioni telefoniche di tipo numerico. Ma parlare di tempo nella sua fisica d'impostazione newtoniana, richiede alcune cautele e soprattutto l'introduzione delle scale di tempo.

> E' la grandezza che meglio sappiamo misurare. E non da oggi. Gli astronomi babilonesi avevano macchine incredibilmente precise. Per noi invece tutto è iniziato lo 0 gennaio 1958. Ma perché 0?

Una scala di tempo poggia su due elementi, entrambi convenzionali: l'origine e l'unità di scala, cioè l'intervallo di tempo assunto come unità. La numerazione degli intervalli di scala (il periodo della rotazione della Terra, il periodo di un pendolo, la durata di una lunazione), partendo da un'origine, costituisce appunto l'informazione di data. Gli esempi sono numerosi.
Il comune calendario ha come unità di scala il giorno e come origine la data fissata convenzionalmente per la nascita di Cristo. La scala di tempo atomico, TAI (Tempo Atomico Internazionale), usata oggi in scienza e tecnologia, ha origine il giorno 0 gennaio 1958 ed ha l'unità di scala ricavata dalla frequenza di una specifica transizione dell'atomo cesio 133. Anche la dizione 0 gennaio che può incuriosire, ha una sua precisa ragione, che gli astronomi bene conoscono. Si tratta di un estremo lacerto dei due modi di ordinare i giorni, o i minuti, o i secondi, quello dei giornalisti, degli storici, dei notai, per i quali il giorno primo del mese è anche il giorno "uno mentre per astronomi, fisici e ingegneri il "primo" è il giorno "zero" ed il giorno "uno" inizia solo quando è finito il giorno zero e comincia il "secondo" giorno.
Numerose - alcune decine - sono le scale di tempo correntemente usate: astronomiche, rotazionali, fisiche, per la meccanica celeste, per la navigazione terrestre e spaziale. Dalle partenze dei treni ai segnali orari che riceviamo a casa, la vita civile è regolata sulla scala UTC (Tempo Universale Coordinato: "universale" perché accettato da tutti i Paesi e "coordinato" perché i laboratori metrologici del mondo si sono coordinati per fornire segnali di tempo dello stesso tipo e di nota incertezza). Per l'Italia, UTC è materializzato da un gruppo d'orologi atomici custoditi presso l'Istituto Elettrotecnico Nazionale di Torino.
Tra le altre scale di tempo, diffuso è il giorno giuliano, usato in geofisica, geodesia, metrologia, in talune banche e supermercati e, in definitiva, in tutte le operazioni nelle quali le bizzarrie del nostro calendario, con mesi di quattro durate diverse, non sarebbero tollerabili. Secondo questa scala di tempo, l'intervallo di scala è il giorno e l'origine è stata fissata a mezzogiorno del giorno 1 gennaio 4713 a.C.; da quel momento, i giorni sono stati numerati progressivamente. Ad esempio il giorno di Pasqua 2001 è il giorno giuliano 2 452 014,5.
Questa scelta è nata per tutta una serie di motivi astronomici (il ciclo di Metone, con la periodicità delle eclissi), religiosi (il ciclo di Gauss che ha ricavato la formula che indica la data della Pasqua), fiscali (il ciclo delle indizioni romane, un periodo di quindici anni alla fine del quale si rivedevano gli imponibili, che ha origine ai tempi di Servo Tullio). Sino all'inizio del secolo scorso i notai d'alcune regioni d'Italia, usavano per datare i loro atti, il ciclo delle indizioni romane.

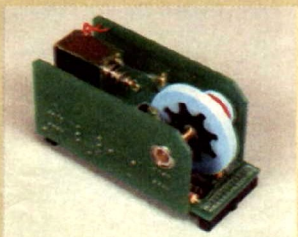
OROLOGI SOLARI O SCIOTERICI

Gli aborigeni australiani piantano verticalmente un bastone di lunghezza nota. Dallo studio dell'ombra e del suo variare ricavano le ore e a mezzogiorno quando l'ombra è più corta perché il sole è più alto, hanno anche la direzione del Sud. Lo spostarsi regolare dell'ombra dovuta alla rotazione della Terra ha fornito per millenni il principio di funzionamento di molte forme d'orologi, che chiamiamo meridiane e che in linguaggio colto sono definiti "scioterici", cioè legati alla skia, l'ombra. Orologi di questo tipo sono stati usati sistematicamente dalla più remota antichità, sino all'inizio di questo secolo. Gli ultimi utenti sono stati i parroci di campagna che regolavano l'orologio meccanico del paese guardando la meridiana dipinta sul campanile.
Esistono ipotesi sull'uso di monumenti preistorici come calendari: basta citare Stonehenge in Inghilterra o Sarmisegetusa in Romania o gli allineamenti di menhir in Bretagna. Gli egiziani usavano una meridiana orizzontale formata da una struttura a T, con il braccio superiore più spesso di quello dell'asta della lettera. L'oggetto era appoggiato a terra e con l'asta diretta a ovest. Il braccio superiore realizza così il meridiano locale e la sua ombra sull'asta, a partire dall'alba, si accorcia regolarmente, sino a scomparire a mezzogiorno, quando il sole passa per il meridiano. A questo punto, l'asta era portata verso est e l'ombra cominciava ad allungarsi.

Le meridiane usuali sono disposte su una parete e lo stilo, se la parete guarda a sud, è posto parallelo all'asse di rotazione terrestre. Quando i romani conquistarono Siracusa, oltre ad uccidere Archimede, portarono a Roma come preda bellica una meridiana che fu posta nel Foro. I romani, grandi soldati, ma cattivi astronomi, impiegarono un buon secolo per accorgersi che lo strumento progettato per la latitudine di Siracusa, a Roma non dava l'ora giusta. Roma si riabilitò dotandosi all'epoca d'Augusto, della più grande meridiana di tutti i tempi, di tipo orizzontale. Della meridiana che copriva con il suo quadrante una superficie di qualche ettaro, è rimasto lo gnomone verticale che è stato alquanto spostato ed è l'obelisco di Montecitorio e qualche frammento del quadrante che era in marmo con gradazioni di bronzo. La visione di questi frammenti è emozionante: si entra in un portone all'inizio di via di Campo Marzio - esiste una targa - e si scendono scale e scalette; in venti secoli il piano della città si è alzato di buoni cinque metri finché compare, sotto uno strato d'acqua, una scritta che annuncia, per quella data, l'arrivo dei venti etesii.
Esistono com'è noto proporzioni relativamente fisse tra le varie parti del corpo umano e in particolare tra l'altezza di una persona e la lunghezza di un passo. Così nella antichità l'ora del giorno era indicata misurando con passi la lunghezza della propria ombra. Questa consuetudine dava luogo a barzellette o a situazioni comiche che sollazzavano gli spettatori greci o romani. In una commedia greca, un noiosissimo parassita strappa al suo patrono un invito a casa: "A che ora devo venire?" "A sei piedi". E l'altro si installa a casa del patrono alle sette del mattino e non alle sette di sera: l'ombra era eguale.
Le meridiane stanno zitte di notte: su molti di questi orologi si legge SSS "Sine Sole Sileo".

OROLOGI ACQUATILI O CLESSIDRE

Il fluire dell'acqua, così simile nella sua uniformità ed ineluttabilità al fluire del tempo, si è prestato ad animare molti tipi d'orologi. Gli orologi ad acqua sono chiamate clessidre perché assieme al tempo, rubano l'acqua: klepto, io rubo. Le clessidre erano di tre tipi. Il primo consiste in una scodella munita di un forellino sul fondo e posta in un catino. La fine dell'intervallo di tempo era rappresentato dall'andare a fondo della scodella. Questo orologio era usato in molti casi: le etere greche; quando si ritiravano con il

GLI OROLOGI PIEZOELETTRICI

I VANTAGGI DEL QUARZO
Attorno al 1930 vennero costruiti i primi orologi di tipo piezoelettrico che come elemento risonante - in luogo di un pendolo o di un bilanciere - usavano una barretta o una piastrina di quarzo. Il quarzo è un materiale elastico, con ridottissime perdite meccaniche e dotato di una proprietà, la piezoelettricità appunto, che lega le vibrazioni meccaniche a fenomeni elettrici e quindi si presta ad essere direttamente connesso a circuiti elettronici. Oggi si costruiscono quasi cinque miliardi di risuonatori o di orologi piezoelettrici all'anno, tre quarti dei quali prodotti da Giappone, Cina, Taiwan. L'orologio piezoelettrico da polso, ha - a parte fattori di moda o di prestigio sociale - rimpiazzato l'orologio meccanico

OROLOGIO DA CAMPANILE
Nel XIV secolo in alcune città europee apparvero i primi grandi orologi meccanici sui campanili. Il primo esemplare fece sentire i suoi rintocchi a Stasburgo nel 1354. Funziona ancora.

CRONOMETRO DA MARINA
Con la scoperta della misura della longitudine, a partire dal XVIII secolo, sulle navi cominciarono a diffondersi i cronometri. Gli orologi dei lupi di mare dovevano essere resistenti alla salsedine e al rollio.

PENDOLA 1700
Nel 1656 lo scienziato olandese Christiaan Huygens costruì il primo orologio a pendolo. Basandosi anche sugli studi compiuti da Galileo nel '500, Huygens costruì un orologio con un errore di un minuto al giorno.

IL PRIMO ELETTRONICO
Il Bulova Accutron fu il primo orologio elettronico della storia. Costruito nel 1960, accompagnò i sette astronauti per la prima volta lanciati nello spazio. L'Accutron perdeva solo un minuto al mese.

LA STRAORDINARIA STORIA DELLA SCOPERTA DELLA LONGITUDINE

MISURARE LO SPAZIO CON IL TEMPO

Come individuare la propria posizione in mezzo al mare? Con il problema della longitudine si scontrarono senza successo scienziati del calibro di Galileo e Newton. Alla fine, dopo l'ennesimo naufragio di una nave di Sua Maestà, nel 1714 la corona britannica mise in palio 20 mila sterline (oggi sarebbero 20 miliardi) per chi fosse riuscito a trovare il modo di detereminare la longitudine. A vincere il premio fu un oscuro falegname specializzato nella costruzione di orologi. John Harrison costruì un cronometro da marina talmente preciso da riuscire a misurare per giorni e giorni l'ora del punto di partenza (come riferimento venne preso Greenwich). Dall'osservazione del Sole si desumeva l'ora effettiva del punto in cui si trovava la nave. La differenza fra i due tempi rappresentava la longitudine.

cliente, raccomandavano all'ancella di avviare la misura. In molte culture contadine, sino all'inizio di questo secolo e per oltre due millenni, la scodella bucata fu usata per determinare la durata della irrigazione di un campo.
L'altra forma della clessidra è, in un certo senso, il reciproco: un grosso recipiente emisferico, anche fisso, con un forellino al fondo. Il recipiente era riempito sino al bordo e poi era lasciato svuotarsi. Nel foro delle città romane esistevano clessidre di questo tipo per regolare la durata delle arringhe. Se il caso era difficile, l'avvocato poteva chiedere al giudice di accordargli due misure di tempo - *binas clepsydras petere* - e se l'intervento non era stato particolarmente brillante e quindi l'avvocato aveva sprecato il suo tempo, si commentava: *aquam suam perdidit*. C'era però una grande risorsa: sembra che i cancellieri del tribunale di Roma dell'epoca fossero facilmente corrompibili; bastava intorbidare le acque, immettendo un po' di fango. Da qui il noto aforisma.
Una variante del secondo tipo era usata dagli astronomi babilonesi: si trattava di un vaso conico o cilindrico che recava al suo interno solchi paralleli tra loro e con il piano dell'acqua. L'astronomo inginocchiato di fianco allo strumento, faceva scendere la mano contando i solchi e si arrestava quando trovava l'acqua. Ci sono arrivate a migliaia le tavolette con osservazioni astronomiche; conoscendo i nomi usati in Mesopotamia per stelle e pianeti, è stato possibile confrontare le osservazioni dell'astronomo babilonese con le ore del passaggio degli stessi astri ricavate con un calcolatore e concludere che le clessidre usate accumulavano durante una notte errori compresi tra 1% e 1‰.
Il terzo tipo di clessidra era un grande vaso cilindrico, che era riempito d'acqua lentamente e che guidava un galleggiante. Questo corpo saliva lentamente e mediante funi e contrappesi faceva intervenire tutta una serie di meccanismi, come porticine che si aprivano o simulacri d'uccelli che si inchinavano facendo cadere dal becco in un bacile di bronzo tante sferette metalliche quante erano le ore. Ovviamente le porticine recavano dipinto il numero dell'ora: per la lettura durante la notte, una lanterna percorreva una semicirconferenza lungo la quale erano praticate finestrelle con il numero dell'ora.
Questo tipo d'orologio, un cui esemplare era contenuto nella "Torre dei Venti" ancora esistente in Atene, si diffuse in tutto il mondo mussulmano, dal Marocco alla Persia: a Fez ne esistono dei resti, mentre della clessidra di Palermo è rimasta nella cappella del Palazzo dei Normanni la scritta dedicatoria in latino, greco e arabo.
Più comuni nella cultura occidentale e ancora usate, sono le clessidre nelle quali il fluido che scorre non è acqua, ma sabbia o polvere di guscio d'uovo. Queste "ampolline" furono un ingrediente indispensabile per la navigazione durante i viaggi delle grandi scoperte, dal Trecento a tutto il Settecento: per regolare la vita a bordo della nave o misurarne la velocità contando i "nodi", praticati lungo una corda lanciata fuori bordo, che scorrevano in un intervallo di tempo noto.
Un altro aneddoto risale all'Inghilterra di Oliver Cromwell. Quest'ultimo, uomo di azione e a suo modo devoto, detestava le prediche troppo lunghe e noiose; fece così installare sui pulpiti di ogni chiesa inglese una clessidra con sabbia, ben visibile a tutti: la predica non poteva superare i sedici minuti.

OROLOGI IGNEI

Gli orologi ignei sono una specialità dell'Oriente, tipici di Birmania, Cina e Giappone. In Occidente il loro uso è documentato ma non molto diffuso: si trovano ad esempio lampade ad olio con il serbatoio di vetro graduato entro il quale il livello calava, oppure candele graduate.
In Birmania, sino alla prima metà di questo secolo, si usavano delle spirali di polvere di legno pressata che bruciavano lentamente senza fiamma. Si riconoscono immediatamente le "spiralette" che usiamo correntemente nelle notti estive per allontanare le zanzare.
Come parte del corredo di una giovane sposa troviamo un altro tipo di orologio igneo, composto di tre pezzi e un manuale d'uso. Il primo pezzo era un basamento che nella parte superiore portava una vaschetta riempita di cenere più volte filtrata e accuratamente livellata. Il secondo pezzo, il più importante, era una specie di timbro recante in rilievo un lungo profilo con ideogrammi e simboli; con il timbro si praticava sulla cenere un solco. In base al manuale, la sposina sceglieva, in funzione della stagione, del proprio umore, delle proprie condizioni fisiologiche, le polveri di legno nella sequenza e nella durata desiderate e poi dava fuoco. Il terzo pezzo era un coperchio traforato che lasciava uscire l'odore e impediva agli spifferi di spegnere la brace.
Altri orologi ignei erano usati nell'esercito per svegliare chi si dovesse recare a fare la sentinella. La soluzione era atroce: su una miccia vegetale che bruciava lentissima erano praticati, ad un'estremità, due nodi vicini; il tratto tra i due nodi era infilato tra l'alluce e il secondo dito di un piede... Più gentile, e forse poetico, anche se di argomento lubrico, l'uso di bastoncini che bruciavano lentamente per determinare la durata delle prestazioni - non necessariamente sessuali - delle gheishe. Secondo la tradizione, quando un cliente si rivolgeva alla tenutaria, e questo è l'unico lato poetico, non chiedeva il costo delle prestazioni, ma quello del bastoncino.
La legislazione italiana prevede (art. 73, Regio Decreto 25-5-1924, N. 827) l'uso di tre candele di cera vergine, da accendere successivamente per determinare la durata entro la quale si possono effettuare offerte in ribasso durante le gare d'asta. Questa italica misura ignea del tempo è desueta, ma tuttora in vigore.

L'OROLOGIO MECCANICO

Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, compare l'orologio meccanico, con tarsie negli stalli dei cori e citazioni letterarie. Tra il 1309 ed il 1318 abbiamo tre citazioni: il cronista Galvano della Fiamma parla di un "horologium ferreum" installato in San Eustorgio a Milano mentre Dante, ne parla due volte nel Paradiso.
Per paragonare il cerchio dei Beati che ruota lentamente attorno alla Rosa Mistica, Dante ricorre all'orologio il cui ingranaggio principale, che chiama primo, negli orologi dell'epoca faceva un giro il giorno, mentre, all'altro estremo della catena degli ingranaggi, o cerchi, l'ultimo gira più veloce e pare che voli:

"E come cerchi in tempra d'oriuoli/Si giran sì che il primo, a chi pon mente,/Quieto pare, e l'ultimo che voli, ..." (Paradiso XXV, vv. 13-15)

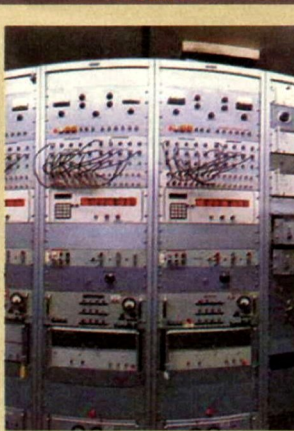
In un altro passo è chiaro l'accenno all'orologio, noto con il nome di "svegliarino monastico":

"Indi come orologio, che ne chiami/Nell'ora che la sposa di Dio surge/A mattinar lo sposo perché l'ami,/Che l'una parte l'altra tira ed urge,/Tin tin sonando con sì dolce nota, ..." (Paradiso X, vv. 139-143)

Bella, per lo spirito religioso, l'immagine della Chiesa, la sposa di Dio, che si alza per salutare di primo mattino lo sposo; bella per l'ingegnere-orologiaio, l'immagine dello scappamento meccanico dell'orologio medievale nel quale il bilanciere tira e spinge la "ruota catterina", come a volte era chiamato ultimo cerchio.
L'orologio meccanico, che batte come un cuore, che va d'accordo con un altro orologio come due innamorati i cui cuori battono insieme, scatena la fantasia dei poeti. Froissart, attorno al 1360, parla de "l'Orlose amoureus".
Ma l'orologio meccanico mosso da pesi o da molle - la cui introduzione è dovuta forse al Brunelleschi - è importante perché inverte il senso della freccia dell'innovazione tecnologica. Per secoli, i processi, le macchine, la parola stessa macchina, in altri termini l'innovazione tecnologica, erano venuti dall'Oriente verso l'Europa. L'orologio meccanico inverte questa tendenza: l'Europa comincia a vendere tecnologia verso il vicino e lontano Oriente e così ha fatto per sei secoli sino al 1950, quando la freccia si è nuovamente invertita e gli europei hanno iniziato a importare tecnologia dal Giappone. E anche in questo caso l'oggetto simbolo della inversione del flusso di innovazione è stato l'orologio.

QUESTO ARTICOLO

UN SAGGIO PER KOS
Questo articolo del presidente dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino è una sintesi del saggio pubblicato su KOS, il mensile di medicina, cultura e scienze umane edito dall'Istituto scientifico universitario San Raffaele di Miulano

GLI OROLOGI ATOMICI

MILIARDESIMI DI SECONDO
La costante di Planck "h", che regola le relazioni tra energia e tempo, è alla base degli orologi atomici. Ogni transizione tra stati con diversi livelli di energia di un atomo o molecola è accompagnato da emissione o assorbimento di radiazione elettromagnetica che effettua un determinato numero di oscillazioni in una unità di tempo, in un secondo.
Esistono ditte che vendono orologi atomici, basati sugli atomi di Cesio, Idrogeno e Rubidio. Quello che sfrutta l'atomo di Cesio deve misurare una frequenza di oltre nove miliardi di cicli al secondo, cioè Hz: per la precisione, quando sono stati contati 9.192.631.770,0 cicli, è passato un secondo. Alcuni orologi atomici presentano errori di un miliardesimo di secondo al giorno. Vuol dire che un orologio di questo tipo andrebbe avanti o indietro di un secondo dopo circa tre milioni di anni

RADIO E TV
Gli italiani hanno il primato del tempo libero in Europa. Per 1039 volte all'anno si prendono uno svago. Secondo i dati Istat del 1999 il 94% delle persone passa gran parte del tempo libero davanti alla Tv. Ascolta la radio solo il 62%.

LIBRI E GIORNALI
La lettura nel 2000 ha registrato una flessione. Il 59% delle persone legge un quotidiano, il 38% spende il proprio tempo libero in compagnia di un libro. Un italiano su quattro visita regolarmente mostre e musei.

SPETTACOLO
Il cinema è in testa ai nostri svaghi, con il 45% delle preferenze. Seguono i concerti di musica leggera (17%) e quelli di musica classica (8%). Guardano lo sport tre persone su dieci. Lo praticano solo due su dieci.

VACANZE
Meno di un italiano su due ha effettuato nel corso del '99 una vacanza di almeno 4 notti consecutive. Tra chi è riuscito a preparare la valigia, aumentano di anno in anno i viaggiatori diretti all'estero rispetto a quelli che restano in Italia.

ELOGIO DELL'OZIO PADRE DELLE VIRTÙ

DI DOMENICO DE MASI

"HOMBRE QUE TRABAJA, PERDE TIEMPO PRECIOSO" DICE UN PROVERBIO SPAGNOLO. SEMBRA UNA TROVATA BECERA, INVECE È UN DISTILLATO DI saggezza anticipatrice. L'uomo di Neanderthal viveva in media 250.000 ore e si dava da fare tutto il giorno per procacciarsi il cibo, difendersi dalle belve e scacciare gli insetti. I nostri bisnonni vivevano in media 300.000 ore e ne dedicavano 120.000 al lavoro. Noi viviamo in media 700.000 ore e ne spendiamo solo 80.000 per lavorare. Un giovane di vent'anni ha davanti a sé una prospettiva di vita superiore a 500.000 ore, metà delle quali sarà di tempo libero.

Questo tempo libero è aumentato grazie all'igiene, all'alimentazione, alla medicina, alla farmacologia, all'informazione, alla scolarizzazione, che hanno consentito in due sole generazioni di raddoppiare la lunghezza della vita media. Ed è aumentato grazie al progresso tecnologico, allo sviluppo organizzativo e alla globalizzazione, che hanno consentito di produrre sempre più beni e servizi con sempre meno apporto di lavoro umano.

Siamo dunque arrivati a un giro di boa forse irreversibile: per la prima volta dopo la civiltà greca, il lavoro non rappresenta più la categoria generale, onnivora, che determina il ruolo degli individui e delle collettività. Per la prima volta dopo l'Atene di Pericle, è il tempo libero e la capacità di valorizzarlo che determinano il nostro destino non solo culturale ma anche economico.

Si calcola che, in media, ogni cittadino ateniese avesse sette schiavi a sua disposizione. Ciò gli consentiva di dedicarsi prevalentemente allo studio, alla ginnastica, alla politica, alla filosofia, all'estetica creando quei capolavori insuperati che la Grecia ha consegnato all'umanità.

Noi moderni abbiamo inventato macchine per gestire il tempo (orologi al quarzo, agende e calendari elettronici, sistemi di preavviso e di autoregolazione delle apparecchiature), macchine per risparmiare tempo (auto ed aerei velocissimi, telefoni, fax, elettrodomestici e robot), macchine per stoccare e per trasferire il tempo (dischi, segreterie telefoniche, videoregistratori), macchine per arricchire il tempo e per compensare i tempi morti (accompagnamento radiofonico del lavoro casalingo ed aziendale, filodiffusione nelle sale d'aspetto, autoradio, apparecchi miniaturizzati e portatili d'ogni tipo).

> La tecnologia, invece di liberarci, ci rende sempre più occupati. Ma è ora di fare una rivoluzione culturale perché, come ammonisce un antico proverbio "l'uomo che lavora, perde il suo tempo"

Tutte queste macchine equivalgono ad almeno 33 schiavi. Eppure la sensazione è che ci sia meno tempo di una volta per coltivare la propensione all'arte, la vocazione civile, la riflessione filosofica, i rapporti conviviali.

Le macchine hanno assorbito sempre più lavoro umano ma non hanno liberato l'uomo dal lavoro; non gli hanno restituito il tempo. Più fatica fisica scarichiamo sulle macchine, più siamo tentati di riempire il tempo che ci avanza con moltiplicati assilli di tipo intellettuale. E poiché questi assilli sono tutti regolati da norme, impegni, contratti, controlli e scadenze, essi partecipano più alla natura stressante del lavoro che a quella liberatrice del gioco. Bertrand Russell giustamente dice: "Abbiamo continuato a sprecare tanta energia quanta ne era necessaria prima dell'invenzione delle macchine. In ciò siamo stati stupidi, ma non c'è nessuna ragione per continuare ad esserlo".

Nell' *Etica nicomachea* Aristotele distingue le attività umane in quattro categorie: fatica fisica, affari, gioco, diletto coltivato. Oggi che il lavoro è soprattutto intellettuale, occorre puntare sul diletto coltivato, creando un nuovo modello di vita finalmente capace di assicurare a tutti la tranquillità economica senza esigere la rinunzia alla serenità dello spirito, all'allegria, al gioco, alla convivialità.

A mio avviso tale modello può nascere solo da una rivoluzione culturale e organizzativa che porti alla ibridazione del lavoro con lo studio e con il gioco. Dal momento che il lavoro con cui creiamo ricchezza è diventato un'attività prevalentemente ideativa, risulta artificioso separarla da altre attività intellettuali come lo studio con cui creiamo conoscenza e il gioco con cui creiamo allegria.

Tanto vale, dunque, imparare a coniugare queste tre espressioni della nostra intelligenza - studio, lavoro e gioco - unirle in una sintesi equilibrata e felice, per crescere armonicamente attraverso l'arte sublime dell'ozio creativo, secondo la saggia, anticipatrice massima zen: "Chi è maestro dell'arte di vivere distingue poco fra il lavoro e il suo tempo libero, fra la sua mente e il suo corpo, la sua educazione e la sua ricreazione, il suo amore e la sua religione. Persegue semplicemente la sua visione dell'eccellenza in qualunque cosa egli faccia, lasciando gli altri decidere se sta lavorando o giocando. Lui, pensa sempre di fare entrambe le cose insieme".

Ma quando il tempo libero era scarso, riusciva più facile riempirlo con qualcosa di piacevole. Ora che supera le duecentomila ore, solo una seria preparazione può liberarlo dall'angoscia della noia. "In un sistema sociale di questo genere - scrive Russell, che all'ozio dedicò un prezioso libretto - è essenziale che l'istruzione sia più completa di quanto lo è ora e che miri, in parte, a educare e raffinare il gusto in modo che un uomo possa sfruttare con intelligenza il proprio tempo libero". Altro che le berlusconiane tre "i" (inglese, internet, impresa) alle quali si vorrebbe ridurre l'educazione scolastica!

Mentre l'arte dell'ozio creativo richiede una vasta preparazione culturale, mentre il tempo libero cresce, la scuola continua a trascurare l'educazione dei giovani all'ozio e punta tutte le carte sulla professionalizzazione. Eppure, come ricorda Russell, le famiglie aristocratiche e ricche conoscono bene l'importanza del tempo libero. Perciò hanno costruito per sé palazzi e teatri. Perciò hanno commissionato concerti e opere d'arte. Perciò si preoccupano di affidare i figli a tate poliglotte e a collegi rinomati dove l'educazione alle buone maniere, ai ricevimenti, ai balli e alle crociere riceve un'attenzione persino maggiore dell'addestramento professionale.

Per la massa dei cittadini si parla semplicemente di come "ammazzare il tempo" e l'ozio viene preso in considerazione solo come opportunità di consumo, utile per l'economia, qualche volta pericoloso per l'inflazione o minacciante per l'ordine pubblico. Dunque, un segmento di vita collettiva da tenere sotto controllo, da calmierare o da incentivare a seconda delle circostanze, da fare oggetto di manipolazione tramite la pubblicità, mai da coltivare con una precisa azione pedagogica. Un segmento di vita che i tour operator e tutti gli altri venditori di sogni fanno a gara per pianificare e colonizzare, al fine di accrescere non la felicità degli oziosi ma i profitti dei commercianti.

L'ozio creativo, invece, rifugge dal consumismo ed esige quel tipo di educazione che, come diceva Dewey, consiste nel conferire senso alle cose. La fruizione ignorante, passiva, manipolata del tempo libero, rende insensate anche le occasioni più preziose. La conoscenza, invece, arricchisce di significato, di intensità e di piacere anche le gioie più semplici: "Ho gustato le pesche e le albicocche molto più di quanto le gustassi prima, - confessa Russell - da quando ho saputo che si cominciò a coltivarle in Cina agli inizi della dinastia Han; e che i cinesi presi in ostaggio dal grande re Kaniska le introdussero in India, da dove si diffusero in Persia giungendo all'impero romano nel primo secolo della nostra era. Tutto ciò mi rese questi frutti più dolci".

Con il diritto al lavoro, l'uomo realizzò la sua condizione industriale; con il diritto all'ozio l'uomo realizzerà la sua condizione postindustriale.

ECCLESIASTE
LA SACRA BIBBIA

OGNI COSA HA IL SUO TEMPO

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire. C'è un tempo per piantare e un tempo per sradicare.

06.00
L'organismo si comincia a preparare per il risveglio. Aumentano la frequenza cardiaca e la pressione arteriosa, che durante la notte si erano ridotte di molto. E' l'ora più a rischio per gli infarti.

10.00
E' il momento di massima all'erta dell'organismo. Gli ormoni Acth e cortisolo potenziano l'attenzione. Secondo gli esperti è l'ora più adatta per studiare. Ma dipende anche dal proprio essere "gufo" o "allodola".

16.00
Si abbassa il livello dell'attenzione, ma si diventa pronti per l'attività fisica. Pressione e temperatura raggiungono il picco. I muscoli, fino al tardo pomeriggio, sono in grado di sviluppare il massimo della forza

21.00
Temperatura e pressione sono ancora alti, ma cominciano ad abbassarsi per preparare il corpo al sonno. A quest'ora si ha la massima sensibilità al dolore, ma anche il picco di attività del sistema immunitario

IL CUORE IN AMORE BATTE PER SEMPRE

DI MARIA STELLA CONTE

ALBERT EINSTEIN

RELATIVITÀ'

Quando stai due ore in compagnia di una bella ragazza ti sembra un attimo. Quando ti siedi un attimo su una stufa ti sembrano due ore. Questa è la relatività.

Il colpo di fulmine può capitare anche a 70 anni, mentre l'intimità dell'amore è più difficile da raggiungere. Soprattutto per le giovani coppie che hanno paura di mettersi in gioco. Parola di Willy Pasini

Willy Pasini, l'Ecclesiaste recita, ed Eliot ripete: esiste un tempo per ogni cosa. Esiste, secondo lei, un Tempo dell'amore?

"Direi che esistono due diversi tempi dell'amore: un tempo breve, quello per così dire del colpo di fulmine; e quello lungo, dell'intimità".

E ci sono fasi della vita alle quali l'uno o l'altro appartengono in modo specifico?

"No. Il colpo di fulmine può capitare sempre, in qualsiasi momento dell'esistenza umana, anche a 70 anni, benchè è nell'adolescenza che può verificarsi più frequentemente; diverso è il discorso sull'intimità, molto difficile da raggiungere e che, a volte, gli adolescenti cercano ma non trovano".

Perché?

"Perche le giovani coppie di oggi hanno imparato a mettere in comune solo una parte del proprio essere e a mantenere intatta l'autonomia individuale. La coppia viene dopo: dopo un processo di individuazione che per la donna molto spesso significa un lavoro. Il lavoro mi tradirà meno di un fidanzato, questo pensa lei; mentre lui cerca una conferma di sé in valori meno solidi e più appariscenti: ad esempio, nel denaro".

Nel suo libro *I tempi del cuore*, edito da Mondadori, lei dedica un paragrafo al tempo della coppia. Può accadere che i tempi si sovrappongano? Che durante il "tempo lungo" dell'intimità, uno dei due partner viva, contemporaneamente, il "tempo breve" del colpo di fulmine?

"Certo. Ma questo dipende dalle nostre caratteristiche. Ci sono persone per le quali il gusto della vita risiede nell'abitudine; per altre, al contrario, tutto sta nel cambiamento. Al primo profilo corrisponde una precisa tipologia: quella del contadino che si bea del vivere e seminare sempre e solo sulla sua terra; al secondo, si riferisce quella del cacciatore che si sposta perennemente, si guarda intorno, cerca. Un tempo, quest'ultimo era un prototipo strettamente maschile; oggi, ormai, è un modello indossato anche dalle donne".

Intende dire che adesso le donne sono più disponibili ad avere relazioni al di fuori della coppia?

"Intendo dire che anche loro hanno adottato il modello arcipelago: un isolotto al centro, ben definito e fermo, e tanti piccoli altri isolotti circostanti che le maree fanno affiorare e sparire...".

Ma il "tempo lungo" dell'amore, la coppia coniugale, l'isola madre insomma, su cosa fonda la propria stabilità?

"Non sulla sessualità. La coppia dura perché è legata da sentimenti democratici, orizzontali: il rispetto, la stima, la tenerezza... Il desiderio, non è per niente un sentimento democratico, perché non è orizzontale, ma verticale, appartiene quindi ad un'altra categoria: c'è un posseduto e un possessore. Per questo possono esistere legami paralleli: perché la coppia serve a soddisfare bisogni affettivi orizzontali, mentre quelli extraterritoriali soddisfano bisogni verticali".

Accade sempre più frequentemente però, che il rapporto che lei definisce extraterritoriale, finisca per minacciare il rapporto della coppia originale...

"Per minacciarlo e soppiantarlo... è vero".

Le chiedo: il tempo del cuore e il tempo del desiderio viaggiano sempre in sincronia? O c'è una stagione, nell'uomo in particolare, nella quale il cuore esprime desideri che il corpo non è in grado di realizzare?

"Un tempo era sicuramente così. Ma oggi c'è il Viagra. E il Viagra ha riaccordato la dissonanza dei tempi maschili, ha riappacificato il corpo e la mente. Per le donne, invece, questo problema non esiste. O meglio: con le recenti terapie ormonali, si sono risolti quei problemi di secchezza vaginale che potevano rendere dolorosi e dunque indesiderabili i rapporti sessuali: il che induceva a pensare che, in menopausa, le donne avessero un calo del desiderio. Oggi sappiamo che non è così".

Professore, gli uomini - e ora, più frequentemente di un tempo, anche le donne - giunti alla piena maturità si mostrano inclini a stabilire rapporti affettivi e sessuali con partner di venti o trenta anni più giovani. E' una sfida contro il Tempo?

"Credo che i motivi di oggi siano assai diversi da quelli di ieri. Oggi, avere un compagno o una compagna molto più giovane significa ricevere più stimoli mentali. Le ragazze, i ragazzi, hanno qualcosa che noi - uomini forse saggi e certamente maturi - non abbiamo: loro posseggono le chiavi di quel regno informatico che gli consente di viaggiare a velocità per noi impensabili. Noi abbiamo le idee, magari. Ma non sappiamo cosa farne, non facciamo in tempo a realizzarle. Loro sì: loro sono i veri cittadini di una civiltà computerizzata di fronte alla quale spesso le persone adulte, mature, si sentono smarrite. Sono loro che decidono. Non noi".

Lei sta dicendo che oggi ci si innamora di una persona molto più giovane perché ci si sente sedotti da ciò che possiede nella sua testa?

"Sì. Ci si innamora dei e delle giovani non solo perchè sono più belli, ma anche perché sono più veloci, mentalmente più mobili, e perché rappresentano l'accesso ad un mondo dal quale, di fatto, gli anziani sono esclusi. Mia moglie ha 56 anni. Io la amo. Sto bene con lei. La stimo. La rispetto. Ma sto molto bene e resto affascinato dai giovani, dalla loro rapidità, quando li vedo davanti ad un pc e mi insegnano qualcosa".

E il desiderio? Esiste un tempo del desiderio sessuale ed un tempo dell'erotismo ad esempio?

"Ciò che definisce il desiderio, la sua parte costitutiva, è il limite; l'erotismo invece consiste nella fruizione di una specie di piacere sessuale che non aumenta con l'assenza, con l'attesa: l'erotismo è completamente scollegato dal fattore tempo".

Un capitolo del suo ultimo libro, *"L'autostima - volersi bene per volere bene agli altri"*, è dedicato al sesso. Che relazione c'è tra le due cose?

"Nelle donne, l'autostima è determinata dalla capacità di sedurre; negli uomini alla prestazione sessuale...".

...Orologi le cui lancette girano in senso opposto...

"...più che altro un'inversione di marcia di questi ultimi tempi: la timidezza, una volta peculiarità femminile, è diventata un tratto distintivo di molti uomini. Che temono di affrontare i primi rapporti sessuali con una donna, che hanno paura di essere giudicati dalla partner, che vivono con l'ansia di non sentirsi all'altezza della situazione. E', il nostro, il tempo della ridefinizione dei ruoli: alcuni uomini ce l'hanno fatta, altri stanno tentando, per altri ancora, beh è dura!".

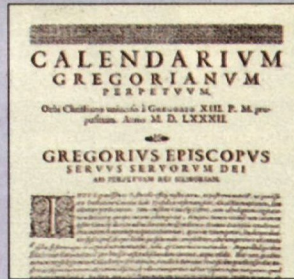
UN PROFUMO DA COLLEZIONISTI

Questa rara bottiglietta di profumo in oro, smalto e perle comprendente un orologio attribuito a Piguet e realizzato nel 1805 (Antiquorum, valutazione 250.000 franchi svizzeri) è un esempio della più tipica arte decorativa ginevrina. Dove l'abilità dei costruttori di meccanismi in miniatura si mischia alla perizia dei gioiellieri e degli smaltatori. Non è un caso che oggetti del genere si spartiscano, insieme agli strumenti del tempo da tasca (i più ambìti sono quelli firmati da Abraham-Louis Breguet), alle pendolette d'arredamento (molto ricercate quelle francesi "a soggetto" del 1700 e le più austere inglesi del 1800) e agli orologi da polso d'epoca, l'interesse dei sempre più numerosi collezionisti. Oggetti che vengono regolarmente battuti durante le sessioni d'asta di Sotheby's e Christie's e della ginevrina Antiquorum, nata una decina d'anni fa e specializzata in orologeria.

I CALENDARI DEGLI ANTICHI

CALENDARIO EGIZIO E ATZECO Il primo anno mai registrato fu il 4236 a.C. Gli egiziani inventarono il primo calendario utilizzando il moto degli astri nel cielo. Mille anni dopo arrivò il calendario sumero. Nel I millennio l'azteco.

CALENDARIO GIULIANO Viene introdotto nel 46 a.C da Giulio Cesare. L'anno era diviso in 365 giorni e dieci mesi. Ogni quattro anni cadeva un anno bisestile. Secondo la tradizione fu Romolo a portare il calendario a Roma.

CALENDARIO RIVOLUZIONARIO La rivoluzione francese introdusse un modo nuovo di contare il tempo. Dal 1793 il giorno era formato da 10 ore, di 100 minuti, di 100 secondi ognuna. Nel 1806 Napoleone ritornò alla tradizione.

CALENDARIO GREGORIANO Fu adottato da papa Gregorio XIII con la bolla Inter Gravissimas nel 1582. La diffusione nel resto dell'Europa incontrò resistenze. Tra le variazioni: l'inizio dell'anno passò dal 25 marzo al 1° gennaio.

PASSA PER GREENWICH ANCHE L'INTERNET TIME

DI RICCARDO STAGLIANO'

Il tempo di Internet, al tempo di Internet, è sempre quella cosa che si misura dal meridiano di Greenwich e alla quale si aggiungono o sottraggono ore, a seconda che si proceda verso est od ovest intorno alla grande biglia terrestre. Una cosa è infatti la metafora dell'"anno Web", molto più rapido di quello normale, con cui si intende che in 24 mesi ormai cambiano tante di quelle cose dal punto di vista tecnologico da sembrare un'era geologica. Un'altra è invece la misurazione alternativa dei giorni, delle ore, dei minuti e dei secondi: ci ha provato Swatch a ripartire la giornata in 1000 unità che avrebbero dovuto fornire il nuovo punto di riferimento per la comunità internazionale degli utenti della Rete, ma con scarso successo. L'*Internet time*, sino a prova contraria, è solo lo slogan di una furbissima casa di orologi svizzera, niente di più, niente di meno.

> Nell'anno 10 dell'era Web, la "rivoluzione in bit" proposta dalla Swatch non ha cambiato gli orologi dei nostri pc. E anche i progetti elettronici di Tony Blair sembrano un'idea commerciale

La trovata della casa elvetica, tuttavia, aveva visto la luce il 23 ottobre del '98 sotto i migliori auspici: il "bit", ossia un millesimo di giorno pari a 1 minuto 26 secondi e 4 decimi, avrebbe dovuto diventare lo standard per scandire la vita online. Gli internauti di tutto il mondo avrebbero finalmente potuto mandare in cantina i fusi orari e, sintonizzati sul meridiano centrale di Biel, quartier generale della compagnia, avrebbero così potuto darsi appuntamento da un continente all'altro senza impegnarsi in addizioni o sottrazioni sempre fastidiose: "Ci vediamo in chat alle @500" e l'indicazione (equivalente alle 12 del vecchio sistema) valeva indifferentemente per il ragazzo romano così come per la ragazza californiana, altrimenti a 9 ore di distanza. Più facile a dirsi che a farsi, però, e nonostante che ben 500 siti mostrino sulle loro home page l'ora della Swatch e anche Ericsson abbia adottato, per una linea recente di telefonini, il medesimo sistema di calcolo, si può affermare che delle ambizioni originarie è rimasto ben poco.

"Mi sembra che sia stata solo un'operazione commerciale - liquida la vicenda Fabrizio Pollastri, ricercatore del Cnr all'Istituto di ricerca di ingegneria delle telecomunicazioni e dell'informazione di Torino, nonché creatore di un apprezzato sito sulla misurazione del tempo - per far parlare dei prodotti e farne vendere di nuovi, quelli, appunto, che segnerebbero anche questo nuovo Internet time". Un'unità di misura del tempo universale, l'Universal Time Coordinated infatti, esiste già dal 1972 e tutta la comunità scientifica ne è ben al corrente. "Nessuno ci fa caso, ma scoprirlo è semplicissimo - spiega Pollastri - : basta guardare l'intestazione delle e-mail, nel campo della "data". C'è l'ora locale (es: 09:32:21) e subito di seguito l'aggiunta o la sottrazione di un certo numero di ore rispetto al tempo centrale di Greenwich (un messaggio che arriva dalla costa est degli Stati Uniti, ad esempio, reca -0400 mentre uno che arriva da un mittente italiano porta scritto +0200 che tiene conto anche dell'ora legale)".

Sino agli anni '60 il Greenwich Mean Time si calcolava per via astronomica, poi sono entrati in campo gli orologi atomici a tutto vantaggio della precisione, con tanto di riporti dei cosiddetti "secondi intercalari", ovvero quelli che si perdono a causa della rotazione non costante della Terra. Poi, coi primi anni '70, arriva l'Utc che "era un'esigenza ben prima di Internet" ricorda ancora Pollastri. Per comunicare correttamente tra loro in rete i computer usano protocolli che hanno bisogno di sapere le successioni temporali delle rispettive operazioni. Pensate, ad esempio, alle grandi compagnie di telecomunicazioni che dovevano provvedere alla fatturazione degli scatti da uno stato all'altro". Una necessità di sincronizzazione che, evidentemente, i milioni di server collegati sul web hanno assai rafforzato.

"Sono lieto di annunciare - aveva dichiarato nel gennaio dell'anno scorso il premier inglese Tony Blair - che l'industria britannica ha assunto la leadership nel costruire un componente chiave dell'emergente mercato globale elettronico: il Greenwich Electronic Time, lo standard temporale globale per l'e-commerce". Dove stava la novità? Difficile da dire. Una serie di aziende inglesi offrivano strumenti software per calcolare l'ora basandosi direttamente sugli ultraprecisi orologi atomici a "fontana di Cesio" ("con l'approssimazione di un secondo per eccesso o per difetto ogni 10 miliardi di anni" si legge nell'apposito portale www.get-time-org). "Nient'altro che una sorta di autopromozione - minimizza Pollastri - di un pool di aziende inglesi che tentano di monetizzare la circostanza di essere conterranee del meridiano di riferimento".

Insomma, anche nell'anno decimo P.W. (Post Web), la contabilità del tempo migliore rimane quella tradizionale. Nonostante l'entusiasmo di Nicholas Negroponte, padrino di battesimo della sedicente rivoluzione made in Swatch, che liquidava il "tempo locale come un ingombro fonte di confusione in un'era di comunicazione istantanea e globale" e profetizzava che per "molte persone il tempo reale avrebbe coinciso con l'Internet time", il vecchio sistema dei fusi orari - retrò e provinciale quanto volete - è l'unico a garantire che, quando l'orologio segna mezzogiorno, il sole sia ben alto sopra le teste.

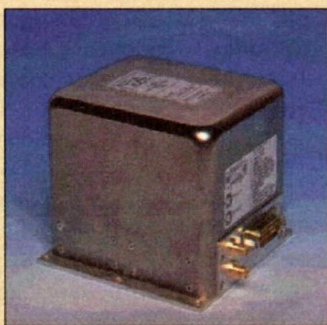
SANT'AGOSTINO
LE CONFESSIONI

COS'È IL TEMPO?

Cos'è dunque il tempo? Chi può riuscire a capirlo, quanto meno con il pensiero? Se qualcuno non mi chiede cosa sia, io lo so. Ma se qualcuno mi domanda di spiegarlo non trovo le parole.

SUL SATELLITE UN MECCANISMO AL RUBIDIO PER NON PERDERSI

L'OROLOGIO DI GALILEO

Per sapere esattamente dove ci troviamo abbiamo bisogno di un orologio. Era vero nel 1600, quando il falegname inglese John Harrison riuscì per primo a misurare la longitudine. E rimane vero ancora oggi. Per questo il satellite dell'Esa Galileo, utilizzato per indicare la posizione alle navi, si doterà l'anno prossimo di un orologio al rubidio capace di spaccare un cento milionesimo di secondo. I segnali tra lo spazio e la Terra viaggiano infatti alla velocità della luce. L'orologio di Galileo dovrà misurare il tempo percorso dal messaggio inviato da una nave per calcolarne la distanza, e quindi la posizione in mare. L'avanzatissimo orologio al rubidio è in costruzione presso l'Osservatorio di Neuchatel.

A OGNI PAESE IL SUO ANNO

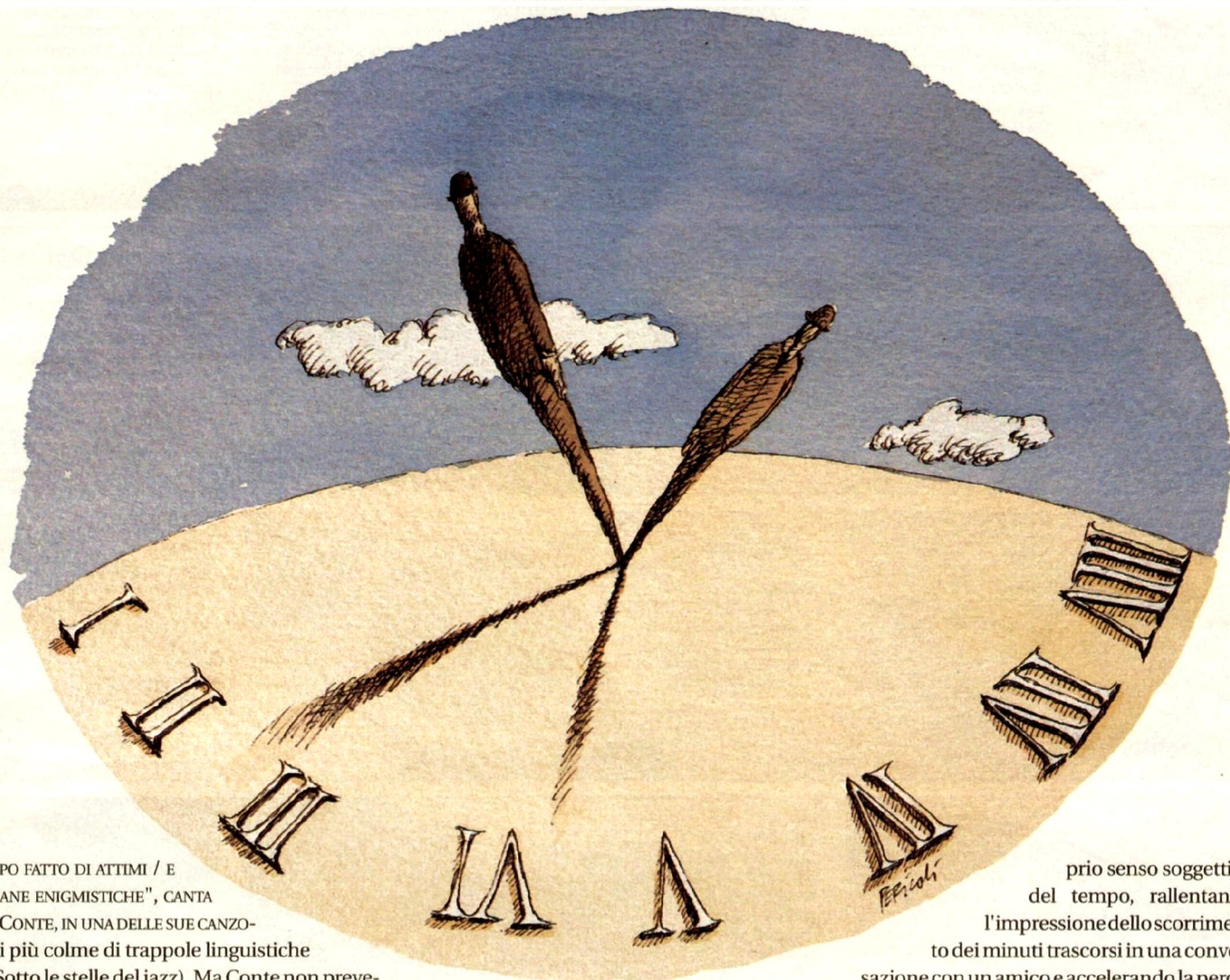
5761
CALENDARIO EBRAICO
Inizia dalla supposta data di inizio del mondo, fissata secondo l'esegesi della Bibbia nel 3761 a.C. Il calendario ebraico segue i cicli lunari. Ogni anno ha 12 o 13 mesi.

4638
CALENDARIO CINESE
Il calendario cinese inizia nel 2637, anno in cui la misura del tempo venne introdotta dall'imperatore Huang Di. Ogni anno corrisponde a un animale. Il 2001 è l'anno del serpente.

1421
CALENDARIO ISLAMICO
I musulmani iniziano a contare gli anni a partire dall'Egira. Si tratta di un calendario puramente lunare di dodici mesi. Di conseguenza l'anno islamico è più corto: dura solo 354 giorni

1291
CALENDARIO INDUISTA
I vari calendari in vigore in India sono stati unificati nel 1957. Ma ne rimangono in vigore ancora trenta. In genere si inizia a contare gli anni dal principio dell'era Saka

"COGLI L'ATTIMINO" DISSE IL SECONDINO

DI STEFANO BARTEZZAGHI

"NEL TEMPO FATTO DI ATTIMI / E SETTIMANE ENIGMISTICHE", CANTA PAOLO CONTE, IN UNA DELLE SUE CANZONI più colme di trappole linguistiche (Sotto le stelle del jazz). Ma Conte non prevedeva quello che è successo poi: l'uomo ormai è arrivato sotto la soglia dell'attimo, e lo ha scomposto nell'"attimino".

Fra i modi e le mode di dire l'"attimino" parrebbe il meno difendibile, ma anche il più invincibile: pochi resistono a non menzionare "attimini" nel proprio eloquio (l'altra epidemia è quella di "intrigante"). L'attimino ci blandisce e ci attrae, verrebbe da dire che ci "intriga". Ma cosa facciamo quando chiediamo un attimino di tempo per pensarci, o promettiamo "sono da lei fra un attimino" o addirittura riteniamo la pastasciutta un attimino al dente? Fra l'attimo e l'attimino, infine, che differenza passa?

> E' un indifendibile modo di dire ma rappresenta la soglia minima di un tempo sempre più accelerato e sempre più frantumato. Il suo contraltare è il relax, ormai invocato anche per i bambini

L'attimo non è l'unico termine del linguaggio legato al tempo sottoposto a questa tendenza riduttiva: ci sono gli annetti e i mesetti, le orette e i minutini, e se non si parla di secondini sarà per una forma residua di senso del ridicolo.

E' anche vero che l'attimo apparirebbe come la soglia minima del tempo, la riduzione estrema. Anche se non c'entra molto viene buona la storia (vera) del bambino cui la mamma spiegava di non parlare sempre per diminutivi, la pappina, la brioscina, l'ombrellino, il bagnetto, eccetera. E lui, serio, dopo qualche minuto: "mamma, quando mi porti al giardo?"

Il diminutivo rende le parole alla nostra portata, e manifesta i nostri sentimenti nei loro confronti: quando si tocca il fondo, e il minimo, il diminutivo diventa vezzeggiativo. La riduzione è quantitativa, il vezzeggiamento no.

Diceva la nonna: "sono le cinque lire, che fanno il milione". E' vero solo apparentemente, perché sappiamo che i soldi hanno una vita che non si può ricondurre interamente all'aritmetica. Figurarsi se è possibile un'aritmetica del tempo. Alla banalità della nonna va contrapposta una frase ormai famosa, che sarebbe stata acuta in ogni caso, ma dato che l'ha scritta Adriano Sofri è anche impressionante: "i decenni volano, sono certi pomeriggi che non passano mai". Primo Levi, uno scrittore su cui fra l'altro Sofri è intervenuto più di una volta, ha parlato spesso della nozione del tempo, dell'assenza della dimensione del tempo nel Lager ("Sapete come si dice "mai" nel gergo del Lager? "Morgen früh", domani mattina") e il suo unico romanzo è fin dal titolo (Se non ora, quando?), dalle prime parole ("Al mio paese di orologi ce n'erano pochi") e dalla professione del protagonista (orologiaio).

Nella sua esplorazione del tempo Levi ha anche toccato la questione della nostra percezione dello scorrimento cronologico. In un curioso racconto, "Scacco al tempo", propone il brevetto di un'invenzione, il "paracrono": una sostanza che, iniettata, consentirebbe di agire sul proprio senso soggettivo del tempo, rallentando l'impressione dello scorrimento dei minuti trascorsi in una conversazione con un amico e accelerando la percezione del tempo nelle code o ai semafori. Il tempo è una quantità ma anche una sensazione, una percezione: e ogni misura del tempo ha un lato nascosto e affettivo. Enigmistico, direbbe forse Paolo Conte.

Oggi sono due le sensazioni del tempo più diffuse: quella di un tempo accelerato e quella di un tempo frantumato. La moda dell'"attimino" le rappresenta entrambe.

L'attimo scatta, fugge, non si fa toccare: cogli l'attimo! senza un attimo di tregua! Se l'attimo corre, l'attimino accelera: è ormai una pura forma di energia, è quasi impercettibile e soggettivo.

Ma l'attimo è anche l'atomo di tempo. Una quantità che parrebbe assurdo dividere, per definizione, ma che pure è stata scissa, causando un microscopico ma decisivo salto dimensionale. Il tempo è fatto di attimi, ed è fratto di attimini.

L'"attimino" è la sfumatura del tempo, o un "sospetto" di tempo. Una volta infatti si parlava di "un sospetto di aceto" mancante dall'insalata o "un sospetto di zucchero" da aggiungere a una salsa. Nelle stesse occasioni ora si può dire "un attimino". Se il "sospetto" è più di niente e meno di qualcosa, l'attimino è un tempo che non è ancora una durata. Un infinitesimo, un punto.

Pur senza occuparsi della moda italiana della parola attimino, i sociologi conoscono e si interrogano su questa dimensione frattale del tempo. Con il titolo di Il tempo in frantumi (Dedalo 2001) è appena uscita la traduzione italiana di un libro di Roger Sue che riflette sulla nuova percezione del tempo, come di un istante eternamente presente, svincolato dai rapporti di consecuzione fra passato e futuro, e che nella sua frantumazione sociale ha perso anche la propria misura. Giovanni Gasparini preferisce parlare invece di "interstizi", la cui importanza sociale prende enorme rilevanza ai danni della classica divisione fra tempo di lavoro e tempo libero (Sociologia degli interstizi, Bruno Mondadori, 1998, Tempo e vita quotidiana, Laterza, 2001).

I frantumi e gli interstizi di tempo sono le pause, le attese, gli spostamenti, gli indugi, gli anticipi e i ritardi, le sospensioni, i "contempi" (fare una cosa mentre se ne fa un'altra), le intermittenze. In questo regime temporale vivono i telefonini, i computer, gli spot, la posta elettronica, gli aggiornamenti dei siti Internet, i flussi dei palinsesti radio e tv, la tendenza all'orario continuato nei negozi e nei servizi. Da questo regime temporale ci difende il mito speculare del "relax", invocato ormai anche dai bambini: una dimensione in cui alla distensione muscolare si accompagna la blandizie sensoriale, lo zen e l'arte di farsi un bagno nella vasca. La parola "olistico" allude in termini criptici e con linguaggio anticato a una totalità percepita essa stessa come misteriosa e da recuperare: la stessa totalità di tempo oggettivo e soggettivo di cui l'attimino costituisce una scheggia, un montaliano coccio di bottiglia.

LEWIS CARROLL
ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

ALICE E IL CAPPELLAIO

"Se solo ti tenessi in buoni raporti con il tempo - disse il Cappellaio - egli farebbe fare all'orologio tutto ciò che vuoi. Per esempio, supponi che siano le nove del mattino, proprio l'ora in cui cominciano le lezioni. Basterebbe bisbigliare un desiderio ed ecco in un baleno l'orologio segnare l'una e mezzo, l'ora di pranzo!"

JAEGER-LECOULTRE
La passione per la meccanica ha portato la manifattura di Le Sentier (Ginevra) a realizzare il Reverso Platinum Number One: il meccanismo "a vista" è interamente lavorato e decorato mano.

ULYSSE NARDIN
E' di Ludwig Oechslin la paternità di un nuovo meccanismo, funzionante senza attriti, quindi senza necessità di lubrificazione: visibile dal quadrante, gira indicando con i ponti ore e minuti.

BREGUET
La Maison che porta il nome di un grande maestro-orologiaio rende omaggio al proprio ispiratore riproponendone un'invenzione: il Tourbillon, dispositivo che assicura la migliore regolarità di marcia.

FRANCOIS PAUL JOURNE
D'origine francese, ma operativo a Ginevra, F.P.Journe ha recentemente fondato un marchio d'alta gamma, che ha come proprio vanto la realizzazione di complessi e pregiati orologi artigianali.

I MAESTRI OROLOGIAI CI FAN VEDER LE STELLE

DI PAOLO DE VECCHI

Lo Sky Moon è l'ultimo gioiello di un'arte antica. Grazie al movimento di 680 componenti, mostra l'ora siderale, le fasi lunari e la mappa celeste. Due esemplari l'anno, prenotati fino al 2008...

LE SCOPERTE E LE INNOVAZIONI LEGATE ALLA MISURAZIONE DEL TEMPO SONO ANTICHE COME LA STORIA DELL'UMANITÀ. MA È SOLO IN EPOCHE RECENTI -CIRCA 700 ANNI FA- CHE GRAZIE ALL'INTRODUZIONE DELLA MECCANICA GLI OROlogi, da arnesi piuttosto empirici (come quelli solari, le meridiane o le clessidre), diventano veri strumenti di precisione. Leve e ruotismi riescono a fornire scansioni sempre più esatte, rappresentate sul quadrante con il nome di secondi, minuti, ore, giorni e fasi lunari. La possibilità di dividere il tempo in maniera convenzionale ha forti implicazioni sociali. Lo svegliarino dei monaci medievali segnalava le ore canoniche della preghiera. I monumentali orologi da torre o da campanile delle epoche successive scandivano invece, con i rintocchi delle campane, i momenti della giornata mentre i primi orologi da mensola non servivano soltanto per arredare, ma anche per segnare -per la prima volta- un tempo privato. Quel tempo assolutamente personale, splendidamente rappresentato dall'orologeria da tasca del 1800 e da quella da polso del secolo successivo.

Una conquista molto recente, resa possibile non soltanto dalle mutate esigenze della moda (proprio in quell'epoca, panciotti e marsine cedono il passo ai primi abiti moderni) e degli stili di vita (il gesto di guardare l'ora al polso è senz'altro più dinamico ed efficiente di quello di estrarre l'orologio dalla tasca), ma anche dalle nuove tecnologie. Le quali rendevano possibili miniaturizzazioni fino a quel momento nemmeno immaginabili.

Ma l'orologio da polso aveva bisogno di nette migliorie, rispetto alle sia pure straordinarie generazioni precedenti. Se infatti il sistema-base con cui funziona un meccanismo d'orologeria è rimasto pressoché invariato nel corso dei secoli, è la sua resistenza al nuovo tipo d'uso che ha dovuto essere completamente reinventata. Ecco allora ridisegnata la fisionomia delle anse, cui si aggancia il bracciale (i primi modelli da polso non sono altro che orologi da tasca con saldati dei deboli passanti per il cinturino). Viene anche messa a punto la tenuta stagna e la "moderna" ricarica automatica in sostituzione di quella manuale (entrambe innovazioni firmate Rolex e datate 1930 circa). Importante anche la protezione antiurto del bilanciere (uno dei sistemi più diffusi è il brevetto Incaflex), oppure l'introduzione di vetri antigraffio e antiriflesso.

E' curioso constatare che mentre esiste un'ampia letteratura sugli sviluppi dell'orologeria da polso, sono scarse e contraddittorie le notizie sulla sua origine. Alcuni studiosi sostengono che il passaggio al polso avvenne in àmbito militare, ricordando una commissione effettuata dalla marina imperiale austro-ungarica all'azienda elvetica Girard-Perregaux (già sul finire dell'800 risultava senz'altro più comodo consultare l'ora X dal polso che non estraendo l'orologio dal panciotto). Altri percorrono la pista più mondana, quella legata alla creatività di Louis Cartier. Le cronache d'inizio '900 raccontano infatti di un'ordinazione fatta dal magnate brasiliano e pioniere dell'aviazione Alberto Santos Dumont al gioielliere parigino: un orologio da polso, facilmente consultabile in volo. Comodo, ma altrettanto elegante (ancora oggi, nel catalogo Cartier, uno dei modelli di punta si chiama appunto Santos).

Comunque sia, molti moderni strumenti del tempo sembrano avere una grande nostalgia per le proprie origini meccaniche: lo dimostra il fatto che gli appassionati e i collezionisti privilegiano gli orologi di manifattura (industrie al cui interno avviene, esattamente come nelle epoche passate, l'intero ciclo produttivo, dal progetto al modello finito) e che c'è ancora molto spazio per grandi capolavori o per sempre più avanzate ricerche tecnologiche.

Esempi eclatanti sono lo Sky Moon di Patek Philippe (vedi nota a fianco), e il nuovo meccanismo coassiale di Omega (foto piccola, montato sul modello De Ville). In questo caso, il brevetto del costruttore George Daniels permette al movimento automatico di funzionare senza attriti (un dispositivo simile è stato recentemente ideato anche da Ulysse Nardin) e quindi senza la necessità di continue lubrificazioni. Cosa che migliora la funzionalità di marcia e che riduce la richiesta d'assistenza.

L'ultima frontiera dell'orologeria è oggi rappresentata dall'elettronica e dalle indicazioni a cristalli liquidi: ma questa è un'altra storia.

COME FUNZIONA UN OROLOGIO

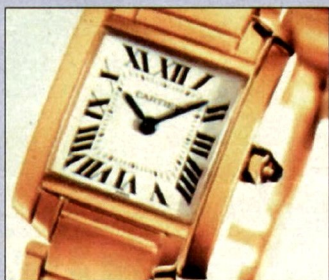
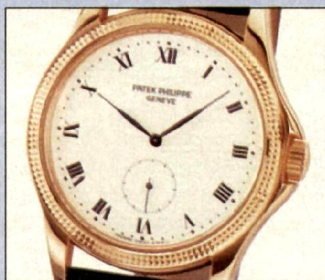
Gli elementi che costituiscono un orologio meccanico sono sostanzialmente identici da molti secoli. L'energia viene fornita da una molla caricata: manualmente, tramite l'apposita corona oppure automaticamente, grazie a un rotore che gira assecondando i movimenti del polso. A questo punto, l'energia accumulata deve distribuirsi con omogeneità: entra in gioco un dispositivo di regolazione/distribuzione (bilanciere-àncora-scappamento) che trasforma l'energia continua della molla in impulsi intermittenti e regolari. La loro trasmissione e demoltiplicazione, tramite un treno di ruotismi, e il collegamento con le varie lancette, permette di visualizzare sul quadrante le differenti scansioni del tempo. Da sempre, il funzionamento meccanico ha bisogno di speciali lubrificanti e di pietre particolarmente lisce (rubini, oggi sintetici) per ridurre gli attriti: non a caso, la più recente e interessante innovazione del settore è un sistema studiato da George Daniels per Omega (nella foto), che permette un funzionamento ottimale anche senza bisogno di lubrificazione.

WILLIAM FAULKNER

AMMAZZARE IL TEMPO

Gli orologi uccidono il tempo. Il tempo è morto dopo che il meccanismo di un orologio lo ha liquidato con un semplice "clic". Solo quando un orologio si ferma il tempo comincia a vivere.

Lo Sky Moon di Patek Philippe
E' attualmente il più complesso e costoso orologio da polso. Se ne costruiscono solo due esemplari l'anno su ordinazione e costa un miliardo e mezzo ad esemplare.
Ha un calendario perpetuo, l'ora siderale e la mappa celeste. Ordinazioni al completo fino al 2008

CHOPARD
Il modello Strada rappresenta una moderna rivisitazione del più raffinato design da polso al femminile: la valenza understatement dell'acciaio contrasta felicemente con i diamanti della cassa

CARTIER
A pochi anni dalla presentazione, è già un classico dell'eleganza femminile: la Tank Française è in oro, si caratterizza per le linee di gusto Art Decò e per la numerazione romana.

PATEK PHILIPPE
La prima versione risale al 1931: il Calatrava è stato replicato in numerose varianti, ma il modello in oro giallo con lunetta "Clous de Paris" è quello più vicino all'originale.

JAEGER-LECOULTRE
La principale caratteristica è il sottile spessore della cassa, sinonimo d'eleganza: interessanti anche altri dettagli del Master Ultra-Thin, come l'esecuzione in platino e il movimento a carica manuale.

PICCOLO GALATEO PER PERSONE DI POLSO

DI LAURA LAURENZI

FORSENNATI CONSUMATORI DI OROLOGI, CERTAMENTE UN POPOLO DI FASHION VICTIMS. NULLA COME CIÒ CHE INDOSSIAMO AL POLSO È IL NOSTRO BIGLIETTO DA VISITA. IN FIN DEI CONTI l'orologio è l'unico accessorio permesso all'uomo per esercitare e gratificare il proprio narcisismo. E dunque la legione dei fanatici è sterminata.

Le regole di galateo abbinate a un buon uso dell'orologio sono poche, risapute e affidate al buon senso. Sembra che Gianni Agnelli, poi copiato da numerosi e ridicoli stuoli di imitatori, abbia l'abitudine di portare l'orologio sopra il polsino per tenerlo d'occhio senza scostare la manica della camicia: gesto che può essere considerato di scortesia e d'insofferenza nei confronti dell'interlocutore. E l'orologio indossato a destra anziché a sinistra quando non si è mancini che cosa significa? A Napoli lo porta chi guida con il finestrino aperto e non vuole essere scippato del Rolex. Ma c'è chi per esempio sposta l'orologio da un polso all'altro come *memento*, quando deve ricordarsi di qualcosa di importante. E' ormai tramontato il vezzo di portare due orologi, uno per polso: un'autentica cafonata. D'altra parte ogni italiano possiede in media nove orologi, ci informano le statistiche, e un italiano su cinque ne acquista ogni anno uno nuovo, il che in parte spiega ma non giustifica il gesto esibizionista.

> E' il nostro biglietto da visita. Il modello e il modo in cui lo indossiamo tradiscono carattere e debolezze. Perciò la scelta va fatta con cura. Seguendo poche antiche regole. Per esempio Agnelli...

Spesso inascoltati, gli esperti consigliano di coordinare l'accessorio-orologio con l'abbigliamento, e anche questa è una norma che appare ovvia: il cronografo da sub formato king size poco si adatta allo smoking, tuttavia c'è chi si diverte a sfidare le regole e ad andare controcorrente. Buona abitudine è anche di scegliere un modello proporzionato alla propria corporatura, affinchè non sparisca o, all'opposto, non sembri un televisore portatile. Di mattina, suggeriscono i maestri di eleganza, scegliete pure orologi vistosi, accesi, in plastica, spiritosi e colorati. Di pomeriggio meglio l'acciaio con una punta di oro. La sera, uniformarsi a quanto predicava mondanamente la duchessa di Windsor: "L'oro fino alle cinque del pomeriggio, poi solo platino".

C'è addirittura chi si è premurato di identificare nel tipo di modello prescelto una sorta di linguaggio sessuale. E dunque chi esibisce un orologione da sceicco, in metallo prezioso e molto "voyant", sarebbe un aggressivo, uno che grida la sua ricchezza; chi seleziona un modello ipertecnologico si rivelerà emotivamente freddo; chi si vanterà dell'orologino di pochissimo prezzo è sessualmente depresso; chi sceglie il tipo retrò, con la cassa ovale o quadrangolare, esprime voglia di rassicurazione; chi gioca con gli ultimi e più bizzarri modelli in plastica colorata è un infantile, sostanzialmente un immaturo.

E' il dettaglio che, pur essendo omologato, ti può far sentire diverso, e assomigliare a qualcuno che ammiri. C'è una sorta di mistica attorno al collezionismo e al neo-collezionismo di orologi, da considerare più gioielli che misuratori del tempo. Le aste di pezzi di modernariato-antiquariato segnano record sempre più alti, anche se il mercato dell'usato, sia pure di stralusso, lascia qualcuno perplesso: in effetti l'orologio è un oggetto talmente personale che sapere che è appartenuto ad altri può risultare angosciante.

I modelli meccanici sono cento volte meno precisi di quelli ai cristalli di quarzo ma infinitamente più appetibili, fascinosi, desiderabili e cari, veri oggetti di culto per i quali non si bada a spese. Sostengono, infaticabili, gli psicologi che chi colleziona orologi lo fa per vincere ed esorcizzare il passare del tempo e, dunque, la paura della morte. Ma lo può fare anche per investimento o, più spesso, per capriccio o per emulazione. Di Gianni Agnelli, per esempio, che colleziona Cartier ma ha anche un meraviglioso Calatrava di Patek Philippe, che prende il nome da uno degli ordini cavallereschi più antichi del mondo. Un altro grande collezionista è Antonio Banderas, che ha una vera passione per l'alta orologeria. Marta Marzotto è stata vista di recente con uno Chopard nero dal doppio quadrante tempestato di brillanti del valore di 130 milioni. Sylvester Stallone ha importato negli Stati Uniti la mania degli introvabili Panerai; Pavarotti, si favoleggia, ha una collezione di oltre cento orologi mentre Maurizio Costanzo ne ha solo una ventina, preferendo un modello antico a carica manuale regalatogli dalla moglie. Carolina di Monaco come Giorgio Armani preferisce un Hublot, Juan Carlos di Spagna un Breitling, mentre Paolo Villaggio è affezionatissimo al suo Audemars Piguet modello Royal Oak e Silvio Berlusconi, munifico regalatore di orologi, è spesso fotografato con un pregiatissimo "ripetizione minuti" di Patek Philippe. Quanto al papa, al suo polso rifulge un Rolex, orologio già prescelto da Churchill, Eisenhower, De Gaulle, dallo Scià di Persia, da Gheddafi e dalla coppia Humphrey Bogart e Ingrid Bergman in "Casablanca" e nella vita.

E pensare che il cantante Enrico Ruggeri, anche lui maniaco del Rolex, ha cambiato idea di punto in bianco, dopo esserre andato a cena con un gruppo di calciatori, da lui definiti "sinonimo degli arricchiti dell'ultim'ora", e avere scoperto che il suo modello preferito era lo status symbol dei suoi commensali.

Il gusto di questi anni si orienta verso l'*understatement*, verso il fascino discreto del lusso nascosto, verso modelli poco appariscenti, meglio se in platino, meglio se con il cinturino in pelle, purchè siano di una casa prestigiosa, una marca che suona più gradita se ha un blasonato nome doppio, come Patek Philippe, come Audermars Piguet, come Vacheron Constantin, i cronografi preferiti dalla regina Elisabetta. Pablo Picasso invece gli orologi li odiava tutti: "Quando mai si è visto un santo con un orologio?", chiedeva.

Certo l'avvento dei Swatch, lancetta in resta, ha segnato una grande rivoluzione nell'orologeria. Prima c'erano o gli orologi al quarzo arrivati dal Giappone, gadgets da quattro soldi, o l'orologio-per-sempre, rigorosamente svizzero, così pregiato da entrare nell'asse ereditario. Adesso va bene tutto, con il cuore al passato e un occhio al futuro, o al futuribile, all'orologio che è un telefonino da polso, all'orologio televisore, all'orologio computer, all'orologio per scaricare la musica da Internet, all'orologio macchina fotografica digitale, all'orologio satellitare che ti informa esattamente in che punto del pianeta ti trovi.

Sì, ma che ore sono?

ELISABETTA I
(1533-1603)

TEMPO REALE

Tutti i miei possedimenti per un attimo di tempo.

PERCHÈ SOPRA IL POLSINO
Mai guardare l'ora davanti ad un interlocutore. Oppure, fatelo senza farvi notare, magari mettendo l'orologio sopra il polsino come Gianni Agnelli

PLATINO MEGLIO DELL'ORO
Di mattina scegliete orologi in plastica e colorati. Di pomeriggio meglio l'acciaio con una punta di oro. La sera, insegna la duchessa di Windsor, è di rigore il platino

L'ORA DEL PAPA
Al polso del papa c'è un Rolex, orologio già scelto da Churchill, Eisenhower, De Gaulle, dallo Scià di Persia, da Gheddafi, Humphrey Bogart e Ingrid Bergman

CONSIGLI DI STILE/2

IL MITO DEL KING SIZE
L'attore Sylvester Stallone ha il mito dei Panerai, orologi king size sportivi, già in dotazione agli incursori della marina italiana nella seconda guerra mondiale

ABBINARE CINTURINO E ABITO
L'orologio per lei deve dare l'opportunità di abbinare il colore del cinturino con l'abito. Oppure essere un gioiello, come lo Chopard di Marta Marzottto

NON PORTARLO AFFATTO
In controtendenza la scelta di non portare l'orologio. Ha lo stesso effetto liberatorio di non avere un telefonino. E un testimonial illustre: Pablo Picasso

LE REGATE DI LUNA ROSSA
Omega ha partecipato come Cronometrista Ufficiale ai giri di boa di Luna Rossa e di New Zealand durante l'America's Cup 2000, lanciando anche un modello subacqueo dedicato

LE OLIMPIADI DI SYDNEY
Swatch, marchio ad alta tecnologia con movimento elettronico al quarzo Eta, si è conquistato l'ambito titolo di Cronometrista Ufficiale alle Olimpiadi di Sydney 2000.

I GIOCHI OLIMPICI
Longines ha partecipato ai maggiori eventi sportivi del secolo: partner ufficiale ai Giochi olimpici di Sydney, in passato ha cronometrato i Giochi Olimpici Invernali e le Olimpiadi Estive.

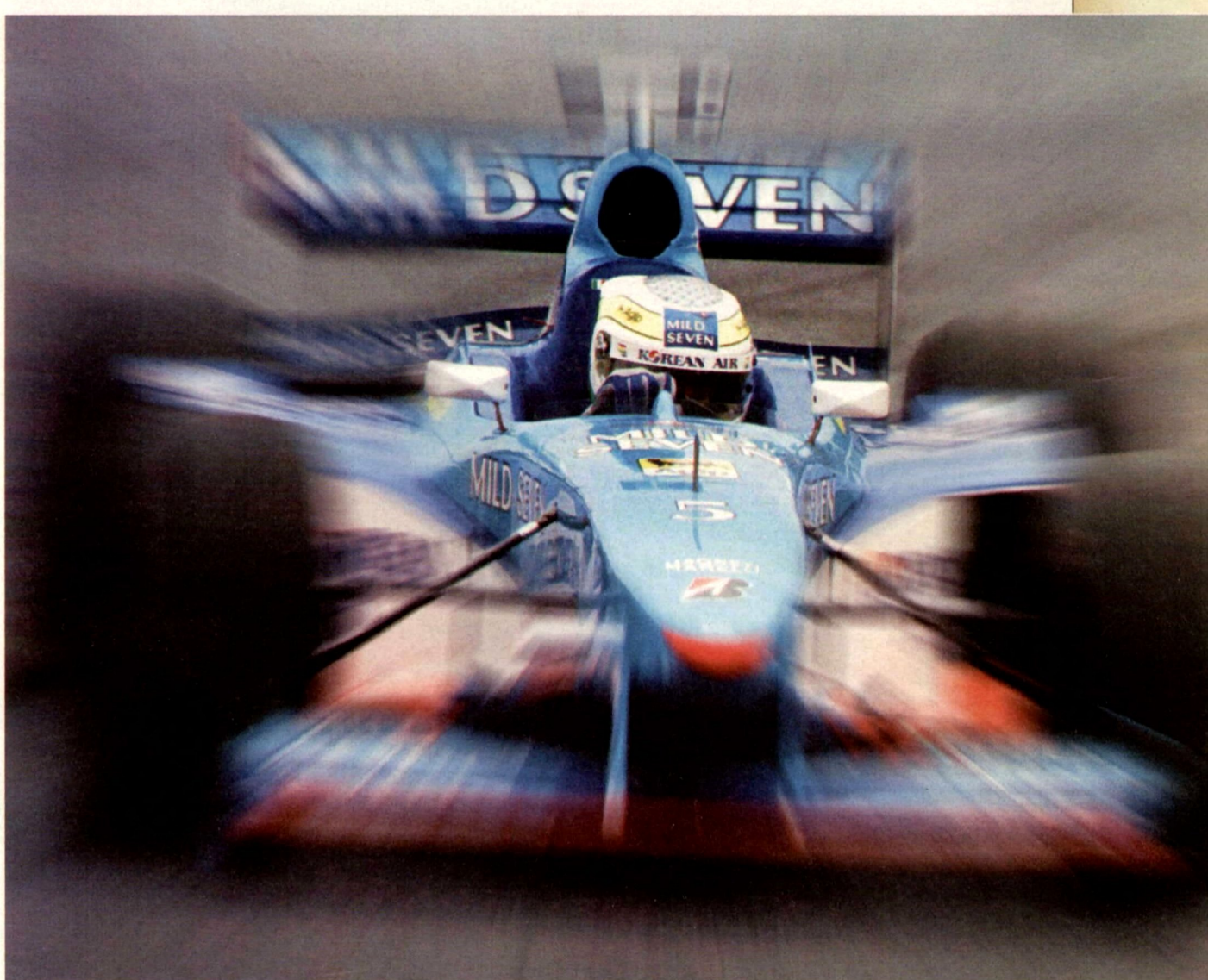
IL MOTO MONDIALE
Tissot, official timekeeper per 8 tappe del Motomondiale classe 125, 250 e 500 il marchio ha una produzione di tipo sportivo.

MILLESIMI DI VITA PER ARRIVARE PRIMI

DI CARLO MARINCOVICH

SCENA DA UN GRAN PREMIO. UN PILOTA RIENTRA AI BOX PER IL PIT STOP. CAMBIA GOMME, FA BENZINA, UNA PULITA ALLA VISIERA: SETTE SECONDI E TRE DECIMI. Arriva il suo rivale, stessa operazione, cronometro diverso: sette secondi e quattro decimi. Può cambiare la corsa, cambia la vittoria, cambiano i sogni e le delusioni. Ancora peggio durante le prove dove ad essere decisivo per una pole position può essere non un decimo di secondo, ma un millesimo. E' successo più volte che due, e anche tre piloti, si siano ritrovati sul tabellone con lo stesso identico tempo. Identico al millesimo.

"Sì, sembra una cosa incredibile, eccezionale ma non è così". Giancarlo Fisichella non sembra affatto preoccupato. Tanto meno attanagliato da questa ansia da millesimo che distruggerebbe un comune mortale. "Il fatto è che la percezione di questo fenomeno è diversa in un pilota rispetto ad una persona normale o se preferite diciamo una persona comune. In una qualunque azione della nostra vita è già difficile percepire l'entità di un secondo, figuriamoci di un decimo o di un millesimo. Un soffio? Un attimo? Un barlume? Qualunque parola usiamo è già insufficiente perché è più lunga della reale entità di un decimo o millesimo di secondo. La differenza allora dov'è? Sta nel fatto che un pilota è abituato a queste cose, le vive senza ansia, senza farsi prendere dalla fretta o come si dice a Roma dalla fregola. E sa perché? Perché abbiamo imparato lentamente fin da piccoli e con continui affinamenti che il tempo è, e deve essere, un razionale utilizzo delle nostre risorse. La fretta invece, con tutta l'ansia che comporta, è uno spreco di risorse, di energie".

Un bel ragionamento, non fa una grinza, affascina, Ma poi uno si chiede come diavolo può fare una persona normale a non farsi prendere dalla fretta e dall'ansia in certi momenti. "Il problema si risolve con la concentrazione che vuol dire m olte cose. Per esempio, mentre io sto fermo ai box durante le qualifiche in attesa di andare in pista e migliorare il mio tempo per guadagnare qualche posizione sulla griglia di partenza, ecco: in quei momenti non sto lì a guardare il vuoto o a macerarmi nell'ansia. Sono concen trato su quello che devo fare. E cioè: so che quando esco in pista ho a disposizione un giro di lancio, poi il giro vero in cui fare la mia prestazione massima e poi un giro di rientro. Sto lì fermo a guardare qual è il momento buono per andare in pista, mi ripasso i punti difficili, mi concentro sui tratti dove è più difficile dare il massimo. Ma penso anche ad un altro fatto: che devo dare il massimo ma non di più perché andare oltre il limite significherebbe rompere qualcosa, dover rientrare ai box, o avere un incidente che butta all'aria tutto. Voglio dire: so esattamente, e devo saperlo, cosa fare in ogni metro della pista. Posso fare un esempio? E' come se io mi dovessi mettere a scrivere il suo articolo: mi farei prendere dall'ansia, dalle incertezze, poi sicuramnente anche dalla fretta. Combinando un casino. Lei invece è abituato a farlo, sa come cominciare, come allungare o accorciare e come chiudere. Anche se il tempo stringe lei lo fa con calma perché sa cosa deve fare. E lo stesso discorso vale per tutti i mestieri. Il mio è un po' particolare, certo, e mi rendo conto che per la maggior parte delle persone è difficile abituarsi al fatto di un decimo o di un millesimo di secondo. Per me è normale".

"Del resto - continua Fisichella - tutta la mia vita è scandita da orari, programmi, scalette. Guardi qui: il mese di febbraio, ancora non era cominciato il mondiale: su 28 giorni, cinque di riposo e non di seguito. Guardi quest'altra tabella: è la scaletta di oggi giovedì sul circuito: dalle 14 alle 14,20 devo fare questo; dalle 14,20 alle 14,45 quest'altro e così via fino alla sera. Finisco di sorridere con una persona e devo diventare serio con un'altra. Non c'è un attimo di tregua. Del resto, scusi: un impiegato che va in ufficio non fa le stesse cose?".

"Vede? Il tempo è sempre lo stesso, scorre nello stesso modo per tutti. Ma il modo di leggerlo e di viverlo è diverso. Sul lavoro sono io ad essere in funzione del tempo, cioè del cronometro. Finito il lavoro è il tempo che deve essere al mio servizio e quindi lo gestisco diversamente con un altro approccio. Non è facile questo passaggio da un approccio all'altro ma io ho avuto la fortuna, grazie al mestiere e alla passione che ho, di cominciare a vivere questi modi fin da piccolo. Poi da grande, col crescere delle responsabilità questa gestione si affina. Ma mi rendo conto che per uno che si trovi in queste situazioni quando è già adulto, non è facile adattarsi al tempo e alle sue diversità. E allora è facile farsi prendere dalla fretta che è un modo pessimo di gestire il tempo".

IL MITO MC QUEEN

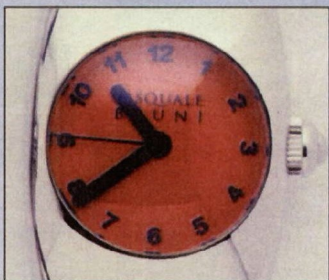
L'OROLOGIO DI LE MANS
Correva l'anno 1970 quando l'indimenticabile attore Steve McQuenn fu chiamato a impersonare nel film "Le Mans" le gesta del pilota Jo Siffert. Come nella realtà, tuta e orologio erano sponsorizzati dall'azienda elvetica Heuer, specializzata nel cronometraggio e nella produzione di strumenti del tempo sportivi di prestigio. Oggi rieditati (nella foto, la prima versione del cronografo Monaco, una serie di 5.000 pezzi già esaurita) da TAG Heuer, società nata nel 1985 dalla fusione tra Heuer e TAG - Techniques d'Avant-Garde.
Ma per gli appassionati di Formula Uno, TAG Heuer non è soltanto un importante produttore d'orologi: è infatti diventato Cronometrista Ufficiale del Campionato Mondiale di Formula Uno, dove si registrano tempi fino a 1/1000 di secondo.

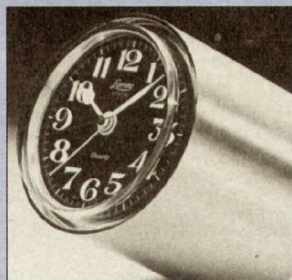
WILLIAM SHAKESPEARE

COGLI IL FIORE

Fai buon uso del tempo, non perdere le opportunità.
Non bisogna far guastare la bellezza.
I bei fiori che non vengono raccolti subito, marciscono e si consumano in un attimo.

Cosa vuol dire il tempo per chi corre a 300 chilometri l'ora? "L'importante è non avere fretta", dice il pilota di F1 Giancarlo Fisichella, "concentrarsi per non sprecare energie. Perchè il tempo alla fine è lo stesso per tutti, è il modo di leggerlo che ci fa diversi"

GIAMPIERO BODINO
E' un italiano, già stilista per gli orologi di Gucci e di Officine Panerai, il nuovo direttore artistico di Alfred Dunhill, marchio britannico apprezzato le proprie collezioni di oggetti "lifestyle".

PASQUALE BRUNI
Lo stilista e gioielliere ha recentemente lanciato una nuova linea di orologi dal design appariscente: i Magnum hanno colore su cinturini e quadranti, taglia extra-large e volumi abbondantemente bombati.

MARC NEWSON
Il designer australiano è stato contattato dall'imprenditore elvetico Oliver Ike; con il marchio Ikepod nasce una nuova generazione d'orologi: modernisti, d'alta gamma e con forti contenuti tecnologici.

RICHARD SAPPER
Il suo modello da tavolo Static ha vinto il Compasso d'Oro nel 1960: prodotto da Lorenz, da allora è costantemente in catalogo, apprezzato soprattutto per la semplicità e il rigore di forma e materiali.

Debutta a settembre lo Starck I, la prima creazione di uno dei designer più geniali. Il suo orologio è un bracciale colorato che non serve più a dirci solo che ore sono

Uno strumento da polso multifunzionale che, grazie a un display a cristalli liquidi, servirà anche a telefonare, tenere un'agenda e misurare i battiti cardiaci

LANCETTE ABOLITE NEL TEMPO DEL DESIGN

DI PAOLO DE VECCHI

"E' L'OGGETTO PIÙ PICCOLO CHE MI SIA MAI CAPITATO DI DISEGNARE, MA ANCHE QUELLO DI CUI VADO MAGGIORMENTE FIERO". PAROLA DI PHILIPPE STARCK, PARIGINO CLASSE 1949, DESIGNER TRA I PIÙ conosciuti e apprezzati al mondo. La sua ultima creazione è un orologio, subito battezzato Starck 1, quasi a lasciare intendere che sarà il primo di una lunga serie: cosa non difficile da immaginare, per chi conosce la fertilità del suo lavoro. "Come si può ben immaginare -racconta Starck- da qualche anno a questa parte molte aziende si sono fatte avanti chiedendomi il progetto di un orologio. Molti contatti, qualche lavoro iniziato, ma tutto è sempre svanito nel nulla. Per un semplice motivo: non mi andava di ragionare sul terreno tradizionale delle due lancette. E questo nel caso sia di modelli usa e getta, sia di eventuali orologi di lusso". Si sa che da sempre Philippe Starck predica un "design democratico": ovvero, offrire il meglio (il suo credo sono oggetti dalla struttura semplice, ma pieni d'inventiva) al maggior numero possibile di persone. Viva la qualità del progetto, dunque, a costo di "rinunciare a un po' di creatività a favore dell'utilità". Scontata dunque una lontananza ideologica di Starck dalla ricca ostentazione di certi orologi. Ma perché questo accanimento contro le lancette? "In un certo senso li trovo dettagli arcaici, quasi esotici -sostiene- dato che sono limitati alla sola indicazione del tempo. Il mio interesse è infatti rivolto a uno strumento che possa superare il concetto stesso di orologio. Per questo mi sono rivolto non solo a un funzionamento di tipo elettronico, ma soprattutto a quadranti con affissione a cristalli liquidi". Un omaggio alla più moderna tecnologia del settore (il produttore di Starck 1 è il colosso Usa *Fossil*, che fabbrica in grande serie con stabilimenti in Estremo Oriente), ma anche la voglia di avere informazioni aggiuntive rispetto alla semplice indicazione dell'ora. Ed è proprio su questo argomento che il designer francese ha idee molto chiare e altrettanto avveniristiche. "Quello che voglio proporre -afferma Starck- non è una nuova marca d'orologi connotata da un suo proprio stile, ma un vero strumento da polso. Oserei dire, addirittura un terminale polivalente per gli esseri umani del futuro. Il principio è quello di una sorta di *low-design*, il risultato è un oggetto che potrà di volta in volta accettare tutta la tecnologia che verrà. Oggi orologio multifunzionale, domani orologio e telefono, dopodomani orologio con telefono e agenda palmare; possiamo anche immaginare di inserire la possibilità di registrare le pulsazioni cardiache. E via discorrendo. Ma mai avrò la necessità di rivederne lo stile, perché non c'è interpretazione stilistica: non è un oggetto d'arte decorativa, è piuttosto uno strumento personale di controllo ad alta tecnologia".
Ecco allora la carta d'identità dello Starck 1 (disponibile a partire dal prossimo mese di settembre al prezzo di circa 250.000 lire): l'aspetto è quello di un comodo e avvolgente bracciale monoblocco su cui è incastonato un grande quadrante rettangolare ideato con le sembianze di un monitor. I materiali utilizzati sono speciali resine sintetiche diversamente colorate, mentre il movimento è di tipo elettronico, regolato dalle oscillazioni isocrone del quarzo. Il quadrante rappresenta le ore e i minuti con grandi cifre a cristalli liquidi: a questo punto la numerazione può essere attivata per segnalare altre funzioni come il secondo fuso orario, l'allarme e il cronografo. Un oggetto che Philippe Starck avverte come il punto culminante del proprio percorso artistico ed esistenziale: la sua miniaturizzazione corrisponde al passaggio dai progetti di ristoranti e alberghi a quello di oggetti sempre più piccoli. Cosa che nel privato -come lui stesso confessa- corrisponde al trasloco da case sconfinate a luoghi molto più intimi (tema di una grande mostra organizzata per il prossimo anno a Parigi dal Beaubourg).

I PROGETTI DI STARCK

GIALLO E NERO
Vari modelli disegnati dal designer francese Philippe Starck per la casa statunitense Fossil

FRANCIS BACON

TEMPO MODERNO

Il tempo è il più grande fra gli innovatori

BUDDHA

PRESENTE

Non vivere del passato, non sognare il futuro. Concentra la tua mente sul presente

Orologio da tasca extra-piatto in oro realizzato da Abraham-Louis Breguet all'inizio del 1800 con indicazioni analogiche e digitali decentrate. (Antiquorum, valutazione 50.000 franchi svizzeri).

Modello venduto sul mercato islamico nel 1817: firmato Breguet, è in oro rosa e smalto, il fondello rappresenta un paesaggio lacustre (Antiquorum, valutazione 100.000 franchi svizzeri).

Orologio Breguet da tasca "complicato": realizzato in oro nel 1816 ha ripetizione dei quarti e indicazione della riserva di carica (Antiquorum, valutazione 150.000 franchi svizzeri).

Modello venduto dall'agente Breguet a Costantinopoli nel 1817: realizzato in oro rosa e smalto ha ripetizione dei quarti e quadrante con cifre turche (Antiquorum, valutazione 200.000 franchi svizzeri).

IL "LUNGO ADESSO" FA UN TIC OGNI ANNO

DI SILVIA BIZIO

SOLE
ORIZZONTE
ANNO
SECOLO
VOLTA CELESTE
LUNA

In California stanno progettando una macchina del tempo destinnata a durare 10 mila anni. Per insegnarci a pensare al futuro invece di vivere solo nella dimensione egoista del "Breve Adesso"

Il musicista Brian Eno ricorda benissimo una sera del 1978 a New York: un'amica ricchissima lo aveva invitato a una festa nel suo nuovo appartamento e quando il taxi lo depositò di fronte a un edificio industriale in un pessimo quartiere di Manhattan Eno penso' di essere all'indirizzo sbagliato. Niente affatto: la sua amica abitava proprio all'ultimo piano, nell'agio di lussi indescrivibili, e Brian Eno non si capacitava di come potesse vivere in quel quartiere. "Come la maggior parte degli europei io sono abituato a concepire quello che ci circonda in un modo piu' vasto, mentre a New York hanno un concetto piu' restrittivo del proprio spazio", ricorda l'artista. "Ho pensato che il mondo moderno ha un simile concetto nei confronti del tempo. Raramente si ha l'impressione che qualcuno pensi a cosa succedera' fra due anni, figuriamoci fra dieci o cento. Mi sembra un atteggiamento egoista e pericoloso. Io lo chiamo il "Breve Adesso". E' stato quello che mi ha fatto pensare al suo opposto, "il Lungo Adesso" (The Long Now).

E' stato ripensando a quella notte che otto anni fa Brian Eno ha suggerito a Dennis Hillis, un esperto di computer, il termine "The Long Now Clock" per la sua nuova idea: un orologio capace di segnare il tempo correttamente per 10.000 anni che un gruppo di scienziati sta progettando a San Francisco sotto gli auspici della Long Now Foundation, una fondazione non profit fondata nel 1996 nel cui Board of Director fanno parte, fra gli altri, Brian Eno e Peter Gabriel, e che sta gia' ricevendo fondi o lettere di appoggio da numerosi governi, dall'Italia al Sud America. "Sognavo un enorme orologio meccanico (pensate a Stonehenge) alimentato dai cambi di temperatura stagionali che va avanti di uno scatto ogni anno, suona ogni secolo e fa venire fuori il cucu' ogni millennio," dice Hillis, che sperava di vederlo pronto per il suo primo cucu' nella notte di Capodanno fra il 1999 e il 2000. Il suo sogno in parte e' riuscito, perche' il primo prototipo, alto due metri e mezzo per due, in prestito permanente al Museo della Scienza di Londra, e' stato finito in tempo per il suo primo scatto millennale; un secondo prototipo, grande il doppio, sara' pronto entro i prossimi due anni; il progetto definitivo, tuttavia, prevede un modello di grandezza monumentale che verra' ospitato nel sito acquistato dalla Long Now Foundation in Nevada, all'interno di una profonda galleria scavata nella roccia lontano da grandi metropli (possibili target di bombardamenti nucleari in caso di guerra) e da zone sismiche per facilitare la sua esistenza nei prossimi 10.000 anni. L'orologio funziona con pesi e pendoli lentissimi, e la sua faccia, che va sostituita ogni millenio, mostra le posizioni celesti di stelle, sole e luna oltre ai secondi e alle ore.

Non si tratta tuttavia solo di un oggetto meccanico: la sua funzione principale, quella che ha infatti attratto artisti come Brian Eno e Peter Gabriel, e' il suo aspetto complementare, una biblioteca capace di tramandare memorie culturali della storia del mondo, in ogni lingua, per 10.000 anni. Hillis osserva che il nostro pianeta ha buoni dati storici scritti su argilla, pietra o carta nel corso dei millenni, ma dagli anni '50 al presente l'informazione registrata sparisce sempre piu' in un "gap digitale: gli storici potranno leggere la corrispondenza tecnica di Galileo del 1590 ma non quella di Marvin Minsky degli anni '60", dice Hillis. "I mezzi magnetici perdono la loro integrita' in 10 anni, quelli ottici, come i CD Rom, resistono da cinque a 15 anni prima del loro degrado. E i file digitali non degradano con grazia come le cassette audio analogiche. Come tramandare dunque la cultura che il mondo via via sviluppa nei prossimi millenni?" Di qui l'idea di una Biblioteca, che usera' continui sviluppi tecnologici e digitali e mantenuta per generazioni che accompagnera' il tick tack dell'orologio. "I miei amici ingegneri si domandano che tipo di energia lo mandera' avanti, se solare, acquatica, nucleare o geotermica," continua Hillis. "I miei amici industriali si divertono a pensare a come sara' finanziariamente autosufficiente. Peter Gabriel pensa che l'orologio dovrebbe essere vivo, come un giardino, che conta le stagioni con i fiori e Brian Eno gli ha dato il suo nome: l'Orologio del Lungo Adesso. Ma aggiornare la biblioteca nel corso dei millenni e' quello che ci sta creando più problemi."

"La parte meccanica dell'orologio e' facile, anche se non verra' completato nel corso della nostra vita," conferma il Direttore del progetto, Alexander Rose, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio di San Francisco dove la Fondazione funziona con un piccolo staff di quattro persone fisse (chi voglia saperne di piu' puo' cliccare sul loro sito Internet, http://www.longnow.org.) "Infatti siamo convinti che se fosse completato da una singola generazione non faremmo un buon lavoro, ci vogliono molte generazioni, come ci sono volute generazioni per costruire le grandi cattedrali del mondo. La sfida non e' tecnica ma organizzativa; il problema non e' come disegnare un orologio ma un'istituzione che duri migliaia di anni. La maggior parte della gente non ha strumenti per pensare in termini lunghi. Nessuno si domanda dove saremo fra mille anni. Il Long Now Clock offre un esempio di un progetto a lungo termine e dunque una speranza ottimista per il futuro".

I TESTIMONIAL DELLA LONG NOW

BRIAN ENO
Inglese, 53 anni, uno dei musicisti più eclettici e innovatori delle scene degli ultimi anni. Fondatore dei Roxy Music e produttore degli U2

PETER GABRIEL
Inglese, 51 anni, leader e fondatore dei Genesis nei primi anni '70, nella sua carriera da solista si è distinto per una musica che fa tesoro della multimedialità

ORAZIO

IL TEMPO E LA LUCE

Il tempo porterà alla luce tutto ciò che ora è nascosto. E tutto ciò che oggi splende ricoprirà e nasconderà

UNA LETTERA DEL FILOSOFO LATINO SENECA E LA RISPOSTA (IMMAGINARIA) DEL SUO DISCEPOLO

CERCATE LA FELICITA' LA VITA NON È' ETERNA

DI LUCIANO DE CRESCENZO

Caro Lucilio, segui il mio consiglio, diventa padrone del tuo tempo e tienilo da conto: è la cosa più preziosa che hai. Convinciti che le cose stanno così come io te le racconto: alcune ore ci vengono sottratte da occupazioni necessarie, quali il lavarsi, il mangiare e il dormire; altre, invece, le spendiamo per fare del male (e sono quelle di cui più ci dovremmo vergognare); e altre ancora per non fare assolutamente niente (e che poi, a conti fatti, finiscono per essere la maggioranza). Nessuno che si accorga che si muore giorno dopo giorno, minuto dopo minuto, e che la vita si consuma come la polvere della clessidra che scivola in silenzio verso il basso.

Il nostro errore maggiore sta nel credere che la morte sia una cosa che ancora deve venire, laddove essa, la maledetta, in gran parte è già avvenuta, e sta alle nostre spalle. Ogni ora che passa esce dalla tua cassaforte e va a far parte del dominio della morte. Fa tesoro allora, o mio Lucilio, del tempo che ti resta, Sarai meno schiavo del futuro e diventerai più padrone del presente. Tutto, in pratica, appartiene agli altri, a eccezione del tempo che è un bene soltanto tuo. Lo hai avuto in dono dalla natura e non lo puoi regalare al primo venuto. Quante volte invece, ammettilo, lo hai gettato via solo per procurarti il superfluo?

A questo punto ti chiederai come mi comporti io nella vita, io che sto qui a dare consigli anche a chi non me ne chiede. Ebbene, ti risponderò con la massima sincerità: il mio caso è quello di un uomo che cerca di spendere il proprio tempo in modo generoso, senza strafare. stupido, infatti, accumulare ricchezze per un futuro che non esiste.

D'altra parte, come dicono i nostri vecchi, o almeno quelli di loro che si ritengono più saggi? " inutile conservare il vino in fondo al vaso quando si è arrivati alla feccia".

Addio tuo Lucio Anneo (Sen-1)

Caro Lucio Anneo, l'esempio che mi fai del vino e della feccia non mi convince. Quando avevo venti anni ero di certo più sano, più bello e più forte di adesso, ma non per questo ero più felice: correvo dietro alle giovani ancelle e non mi fermavo mai a pensare. Oggi, invece, grazie agli Dei, e soprattutto all'età, se provo un'emozione, la vivo in modo molto più intenso, al punto da commuovermi per un nonnulla. Ieri ero un vegetale, quasi un levisticum (1), del tutto privo di coscienza, oggi sono un uomo nel vero senso della parola, e rifletto sulle cose che mi capitano.

Se vedo un bel tramonto mi fermo ad ammirarlo, se incontro un conoscente sono felice di intrattenermi con lui, se vado a teatro, il giorno dopo ne parlo con gli amici per commentare con loro il punto di vista dell'autore.

A questo punto poniamoci la domanda: " meglio essere giovani e sani, e non capire niente della vita, o vecchi e malati, e apprezzare anche i minimi piaceri che ci possono ancora capitare?". Probabilmente la risposta giusta è quella d'insegnare ai giovani a riconoscere i momenti magici quando sono ancora in tempo. Non è per l'appunto questo il compito della filosofia? Ah, se, quando ero giovane, un compagno invisibile mi avesse sussurrato in un orecchio: "Attento a te, o Lucilio, questo che stai vivendo è un momento magico!".

Addio tuo Lucilio

Da "Il tempo e la felicità", di Luciano De Crescenzo, Mondadori, 1998

LE FIERE E LE ASTE

APRILE 25-26
ANTIQUORUM
New York
Grand Havana Room
Orologi da polso contemporanei, edizioni limitate e orologi da tasca

MAGGIO 30
SOTHEBY'S
New York
Orologi da collezione

MAGGIO 30-31
CHRISTIE'S
Milano
Orologi da collezione

GIUGNO 9-10
ANTIQUORUM
Hong Kong
Hotel Furama
Orologi da polso d'epoca e pendoleria antica

GIUGNO 13
CHRISTIE'S
New York
Orologi da collezione

GIUGNO 19
SOTHEBY'S
New York
Orologi da collezione

GIUGNO 27
SOTHEBY'S
Londra
Pendoleria antica

LUGLIO 5
SOTHEBY'S
Londra
Pendoleria antica e orologi da polso

SETTEMBRE 19-20
ANTIQUORUM
New York
Grand Havana Room
Orologi da polso contemporanei, edizioni limitate e orologi da tasca

OTTOBRE 14
ANTIQUORUM
Ginevra
Hotel des Bergues
Orologi da polso d'epoca e pendoleria antica

fino alla fine di OTTOBRE
IL TEMPO REALE
Caserta
Palazzo Reale
Gli orologi della Reggia in Restauro

NOVEMBRE 28
ANTIQUORUM
Ginevra
Grand Havana Room
Asta tematica: l'orologeria americana

MOSTRA
8 settembre - 10 ottobre
IL DESIGN DEL TEMPO
Milano
Palazzo delle Triennale

INFORMAZIONI
Antiquorum 0041/22/9092850
Christie's 06/686331
Sotheby's 02/295001

I SITI INTERNET

Praticamente tutte le Case d'orologeria hanno costruito il proprio Sito Internet, dove sono riportate informazioni riguardanti storia, comunicazione, immagine e prodotto.
Altri Siti più generali possono invece servire per approfondire le varie tematiche culturali, finanziarie e del collezionismo.
In particolare:

www.audemarspiguet.com
www.bindagroup.com
(per i marchi Breil e Wyler Vetta)
www.breitling.com
www.cartier.com
www.casio.com
www.chopard.com
www.corum.ch
www.ebel.ch
www.eberhard-co-watches.ch
www.fossil.com
www.girard-perregaux.ch
www.ikepod.com
www.mjlc.com
(per il marchio Jaeger-LeCoultre)
www.lorenz.it
www.officinepanerai.com
www.patek.com
www.rolew.com
www.tagheuer.com
www.swatchgroup.com
(per i marchi Swatch, Omega, Longines, Hamilton Rado, Blancpain, Original Glashutte e Breguet)
www.zenith-watches.ch

www.orologi.it
(Sito della prima rivista italiana di settore)

www.vicenzafiera.it
(Sito dell'Ente fiera che organizza il principale appuntamento italiano di settore)

www.messebasel.ch
(Sito della fiera di Basilea)

www.voguegioiello.net
(Sito di gioielleria e orologeria in stile Vogue)

www.europastar.com
(Sito della più diffusa rivista internazionale di settore)

www.swisstime.ch
(Sito d'informazione generale)

www.antiquorum.com
(Sito della Casa d'aste ginevrina specializzata in orologi da collezione)

www.sothis.net
(un Portale specializzato in orologeria per addetti ai lavori)

www.tarascio.com
www.hausmann-co-com
www.gioielleriapavan.com
www.gioielleriacappelletti.it
(Siti di importanti negozi di settore)